



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 25 NOVEMBRE 2011

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
CASERME VENDUTE A COMUNI E PRIVATI.....	5
COVIP AUTORIZZA NUOVO FONDO LAVORATORI PUBBLICI 'PERSEO'	6
CGIA, IN 10 ANNI +222% IMPONIBILE RECUPERATO DA GDF	7
OK COMMISSIONE A TAGLIO COSTI POLITICA, STOP A VITALIZI.....	8
AL VIA ITER PER REGISTRO UNIONI CIVILI	9
L'ENTITÀ DEL CONTRIBUTO PER IL 2012	10
AGCOM E LE REGOLE PER LA FIBRA	11

Il nuovo regolamento pone le basi per lo sviluppo armonico della rete di nuova generazione. Al primo posto la condivisione dell'infrastruttura

IL SOLE 24ORE

DA ICI E RENDITE IN ARRIVO 5 MILIARDI	12
<i>In agenda anche l'aumento dell'Iva - Verso un testo più snello sul pareggio di bilancio</i>	
FORNERO: ACCELERIAMO LA RIFORMA	13
<i>Pacchetto organico con contributivo per tutti e superamento delle pensioni di anzianità - STRETTA SUGLI ANTICIPI - La Ragioneria spinge per «quota 100» nel 2015 ma l'ipotesi più gettonata resta quello dell'uscita flessibile tra 63 e 70 anni</i>	
DALLA PROSSIMA LEGISLATURA STOP AI VITALIZI DEI SENATORI	15
L'IRPEF IN PIÙ SI RECUPERA	16
<i>Doppia via per riavere la parte di acconto pagata in eccesso</i>	
SOLO LA GARA PORTA I DERIVATI AL TAR	19
DIMEZZARE I CONTRIBUTI AI PARTITI	20
<i>Rimborsi non documentati. Soldi anche a chi ha l'1% dei voti</i>	
E LA CASTA NICCHIA, IL SENATORE RESTA SINDACO	21
CONFISCHE AI MAFIOSI, DATI BLINDATI	22
<i>Informazioni sicure e digitalizzate sulle proprietà sequestrate</i>	
FONDI PENSIONE ANCHE IN COMUNE.....	23
<i>Previdenza complementare per regioni, enti locali e sanità</i>	
L'ANCI CHIEDE AL GOVERNO UN INCONTRO SULL'ART. 16	24
INCARICHI, È CORSA CONTRO IL TEMPO	25
<i>Contratti a termine e co.co.co. con meno paletti fino al 2011</i>	
FONDI DECENTRATI, CORTE CONTI DIVISA SU COMPENSI ISTAT E RISPARMI.....	26
CALAMITÀ, OLTRE AL DANNO LA BEFFA	27
<i>Rischio di sfioramento del Patto per i comuni colpiti</i>	
I COMPENSI ALLE PARTECIPATE FUORI DAL COMPUTO DELLE SPESE.....	28
INCOMPATIBILITÀ PERSONALE	30
<i>Conflitto di interesse attenuato per le società</i>	

FONDI PER L'AMICIZIA IN EUROPA	31
<i>Sul piatto 215 milioni per gemellaggi tra enti locali Ue</i>	
INCENTIVI FINO AL 50% PER PROMUOVERE INIZIATIVE TURISTICHE	32
LA SARDEGNA SCENDE IN CAMPO SULLA CULTURA STANZIATI 5,5 MILIONI.....	33
DISMISSIONI ZEPPE DI INCOGNITE.....	34
<i>L'operazione è legata a troppi provvedimenti attuativi</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
PAGAMENTI IN RITARDO, QUANDO UN'IMPRESA ASPETTA 793 GIORNI	36
<i>Il record in Calabria, tre mesi in Friuli</i>	
LE CONSULENZE PER LE FRANE I SOLDI ANCHE A UN PIANISTA.....	38
<i>Il caso Giampileri. E a Barcellona una pala ogni 10 volontari</i>	
LA STAMPA	
E L'ICI POTREBBE COSTARE FINO A 340 EURO A FAMIGLIA	40
<i>L'indagine Uil: per lo Stato un incasso da 5,7 miliardi l'anno</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
IL PERCOLATO FINIVA IN MARE, QUATTRO ARRESTI	41
<i>Con l'inchiesta "Black garden" i carabinieri hanno accertato gravi reati ambientali nella gestione della mega discarica nella vallata del Rambotta - Ai domiciliari il sindaco Pietro Crinò e suo fratello. Pignatone: situazione pericolosa per la comunità</i>	
TRAFFICO E AMBIENTE SOTTO CONTROLLO DALLO SPAZIO.....	42
<i>Un progetto europeo presentato all'Asi: chi investe in 3 anni ha un guadagno del 400%</i>	

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 274 del 24 Novembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 11 novembre 2011 Proroga dello stato di emergenza in relazione alla crisi socio economico ambientale determinatasi nella laguna di Venezia in ordine alla rimozione dei sedimenti inquinati nei canali portuali di grande navigazione.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 11 novembre 2011 Proroga dello stato di emergenza in ordine agli eccezionali eventi alluvionali che hanno colpito il territorio delle province di Genova e Savona il giorno 4 ottobre 2010.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 11 novembre 2011 Proroga dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito il territorio della regione Liguria nei giorni 30, 31 ottobre e 1° novembre 2010.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 novembre 2011 Ulteriori disposizioni per fronteggiare la grave situazione di emergenza determinatasi nello stabilimento Stoppani sito nel comune di Cogoleto in provincia di Genova. (Ordinanza n. 3981).

NEWS ENTI LOCALI

DIFESA

Caserme vendute a comuni e privati

"Finalmente sono state varate le norme che dovrebbero permettere la dismissione delle caserme. Non vogliamo svendere, ma ricavarne una giusta quota. Potrebbero acquistarle i Comuni ma anche i privati". Lo ha dichiarato il capo di stato maggiore della Difesa, il generale Biagio Abrate, in un'intervista a 'La Repubblica' sottolineando che sono "tempi duri anche per noi militari. Perciò stiamo rivedendo i nostri piani". Sul fronte sprechi il generale Abrate torna sull'acquisto di 19 Maserati: "Il contratto risaliva ad alcuni anni fa. Ma siamo riusciti a non acquisire 10 vetture, l'acquisto si limita a 9 Maserati". "Il nuovo ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola - spiega Abrate - conosce i problemi, è l'uomo giusto per far fronte a situazioni di crisi. Con il suo aiuto dovremo adeguare il modello di Difesa alle esigenze che gli sconvolgimenti finanziari ci impongono. Oggi gli uomini in divisa sono 190 mila. Dovremo ridurre gli effettivi in misura consistente".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PENSIONI

Covip autorizza nuovo fondo lavoratori pubblici 'Perseo'

La Commissione di vigilanza sui fondi pensione ha autorizzato all'esercizio dell'attività un nuovo fondo pensione destinato ai lavoratori pubblici: il Fondo pensione Perseo. Lo annuncia la stessa Covip spiegando che si tratta di un fondo pensione negoziale rivolto ad alcuni comparti del pubblico impiego, in particolare Sanità, Regioni, Enti locali con 1,2 milioni di potenziali aderenti. Dopo Espero riferito ai dipendenti della scuola, già attivo da alcuni anni con circa 97.000 iscritti, Perseo è il secondo fondo pensione nazionale, destinato ai lavoratori del pubblico impiego, a diventare operativo. Al nuovo fondo potranno aderire, una volta definite le procedure che li riguardano, anche i Segretari comunali e, con la sottoscrizione dei relativi accordi di adesione, i dipendenti privati delle Organizzazioni sindacali firmatarie dell'accordo istitutivo, il personale di enti e organizzazioni regionali e interregionali, i dipendenti di case di cura private e il personale di strutture ospedaliere gestite da enti religiosi e di imprese private che offrono servizi socio sanitari. Gli aderenti possono iscrivere al fondo pensione anche i familiari fiscalmente a carico.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Cgia, in 10 anni +222% imponibile recuperato da gdf

Sono quasi 350mila i lavoratori in nero e gli evasori totali e paratotali scoperti dalla Guardia di Finanza. L'imponibile recuperato dal contrasto all'evasione, nel periodo che va tra il 2001 e il 2010, si aggira attorno ai 232,5 mld di euro. Un importo che è leggermente superiore al Pil prodotto da due grandi Regioni italiane come il Piemonte e la Toscana. È quanto rende noto un comunicato della Cgia di Mestre. "La crescita dell'imponibile recuperato è stata veramente esponenziale", afferma la Cgia. In termini assoluti si è passati dai 15,28 mld di euro accertati nel 2001 ai 49,24 mld recuperati nel 2010 (pari al + 222% registrato in questo intervallo di tempo). Sempre nel periodo 2001/2011 sono state scoperte quasi 350mila persone: 81.770 appartenenti alla categoria degli evasori totali (persone completamente sconosciute al fisco) e paratotali (vale a dire contribuenti che hanno occultato oltre il 50% del loro giro d'affari) e altri 267.355 che svolgevano un'attività completamente o parzialmente in nero. "Pur riconoscendo il risultato ottenuto - prosegue Giuseppe Bortolussi - il lavoro da fare è ancora molto. Non dobbiamo dimenticare che le stime elaborate dall'Istat ci dicono che in Italia l'imponibile sottratto al fisco si aggira ogni anno attorno ai 250/275 miliardi di euro. Nel 2010, come dicevamo, sono stati accertati 49,24 mld di euro di imponibile. Vale a dire poco meno del 20% del totale stimato".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

LOMBARDIA

Ok commissione a taglio costi politica, stop a vitalizi

Stop ai vitalizi e abolizione completa del trattamento di fine mandato. Sono queste le novità contenute nel progetto di legge per la riduzione dei cosiddetti "costi della politica" approvato ieri mattina dalle Commissioni Affari Istituzionali e Bilancio riunite in seduta congiunta sotto la presidenza dei rispettivi presidenti, Sante Zuffada (PdL) e Fabrizio Cecchetti (Lega Nord), e alla presenza di tutti i Capi-gruppo. Il provvedimento, che adesso andrà in Aula per il voto finale il prossimo 6 dicembre, prevede già dal 2012 un taglio del 10% delle indennità e giro di vite nei confronti dei consiglieri "assenteisti" che vedranno decurtarsi la diaria. Abolita anche la cifra che veniva erogata come indennità di missione e che equivaleva a 11 viaggi aerei Milano-Roma. Il taglio a indennità, diaria e viaggi a Roma porterà a un risparmio annuo di poco più di 1 milione di euro. Come ha sottolineato il

relatore del progetto di legge Paolo Valentini (PdL coordinatore del gruppo che ha lavorato sulle proposte), "la novità sostanziale e importante di questo provvedimento è che le indennità dei consiglieri regionali della Lombardia d'ora in poi non saranno più legate a quelle dei parlamentari ma avranno come unico adeguamento i parametri Istat, come avviene per tutti gli altri lavoratori". Rispetto ai due testi usciti dal Comitato ristretto, le Commissioni hanno optato per il provvedimento più snello, due articoli soltanto. Il relatore Valentini ha poi accolto, e le Commissioni hanno votato, un emendamento presentato da Elisabetta Fatuzzo capogruppo dei Pensionati che interviene portando da 1/18 a 1/12 la decurtazione alla diaria per i consiglieri che non si presentano alla seduta di Commissione o di Aula. Ritirati per approfondimenti (si decide prima del voto d'Aula), gli emendamenti presentati da Pd e Idv

e riguardanti rispettivamente il taglio del 10% ai vitalizi superiori ai 1500 euro che attualmente vengono erogati agli ex consiglieri e l'impossibilità di cumulare il vitalizio con altre indennità erogate dallo Stato o di altra pubblica amministrazione. Favorevoli al progetto di legge PdL, Lega Nord, Pd, Udc, Pensionati, Gruppo Misto e Italia dei Valori. Stefano Zamponi dell'Idv nella sua dichiarazione di voto ha spiegato che il suo partito vota a favore del provvedimento "nonostante la bocciatura di alcuni ordini del giorno che però saranno presentati in Aula e che riguardano anche l'allungamento dell'età pensionabile per i consiglieri". Unica astenuta sul provvedimento Sel. Il capogruppo Chiara Cremonesi ha motivato il voto per la bocciatura degli emendamenti presentati che riscrivevano il provvedimento rimodulando le indennità di funzione con parametri che prevedevano rispetto ai Deputati la corre-

sione di un'indennità del 100% per Presidente del Consiglio e Giunta, 85% per vicepresidenti e membri di Giunta, 79% per i Segretari del Consiglio, Presidenti di Commissione, Sottosegretari e Presidenti dei gruppi consiliari) e 65% per i semplici consiglieri. Soddisfatti del voto i Presidenti Sante Zuffada e Fabrizio Cecchetti, che hanno sottolineato come "il provvedimento sia stato approvato nei tempi prestabiliti". "Il voto in Aula - ha detto Zuffada - era previsto per il 29 novembre ma slitta il 6 dicembre. Tuttavia non cambia nulla perché in ogni caso la legge entrerà in vigore il 1 gennaio dell'anno prossimo, come era stabilito". Per Cecchetti "Il provvedimento dimostra ancora una volta tutta la determinazione lombarda al risparmio e all'abolizione dei privilegi. Altrettanto adesso però - ha avvertito - si faccia in altre Regioni, soprattutto in quelle che vivono all'insegna dello spreco".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

NAPOLI/COMUNE

Al via iter per registro unioni civili

La Giunta del Comune di Napoli ha approvato due delibere su proposta dell'Assessore alle Pari Opportunità Pina Tommasielli ed all'Anagrafe Elettorale Bernardino Tuccillo che avviano l'iter verso l'istituzione del Registro delle Unioni Civili. Con la prima delibera infatti la Giunta de Magistris approva una proposta al Consiglio Comunale per istituire il Registro dell'unione civile

sulla base di un regolamento approvato dall'organo esecutivo del Comune. "Dopo il comune di Torino e quello di Milano - spiega Luigi de Magistris - anche Napoli compie un passo significativo verso il riconoscimento pieno dei diritti civili e per la piena attuazione della Costituzione". Con la seconda delibera invece il Comune istituisce nel proprio ambito territoriale un sistema finalizzato

ad attestare, integrando con propri modelli la modulistica anagrafica standard predisposta dall'Amministrazione Statale, la sussistenza di 'una famiglia anagrafica costituita da persone legate da vincoli affettivi'. "Sull'esempio dei Comuni di Padova e Bologna - spiega Pina Tommasielli - questa delibera riprende il decreto attuativo del 1989 della legge sull'anagrafe datata 1954 che nell'articolo 4 definisce

la famiglia come '... un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune' e colma, in attesa che si compia l'iter legislativo per l'istituzione del registro delle Unioni Civili, un vuoto di diritti per tutte quelle coppie che vedono negato il loro riconoscimento ai fini amministrativi".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ARAN

L'entità del contributo per il 2012

Determinate le somme da porre a carico delle regioni a statuto ordinario a titolo di contributo dovuto all'ARAN per l'anno 2012 per lo svolgimento della propria attività. Il Dm dell'Economia e delle finanze 11 novembre 2011, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 23 novembre 2011 n. 273, ricorda che i contributi debbono essere iscritti dalle regioni in specifici capitoli di spesa dei rispettivi bilanci per essere versati, entro il 28 febbraio 2012, alla contabilità speciale intestata all'ARAN sul conto n.149726, istituito presso la Sezione di tesoreria provinciale dello Stato di Roma, dandone contestuale comunicazione all'ARAN. In caso di omesso versamento da parte delle regioni entro il suddetto termine del 28 febbraio 2012, il Ministero dell'economia e delle finanze, su segnalazione dell'ARAN, è autorizzato a trattenere alle regioni l'importo dovuto a valere sulle erogazioni ad esse spettanti in corso d'anno e a versarlo direttamente all'ARAN mediante accreditamento sulla predetta contabilità speciale n. 149726, dandogliene contestuale comunicazione.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**INTERNET E SVILUPPO**

Agcom e le regole per la fibra

Il nuovo regolamento pone le basi per lo sviluppo armonico della rete di nuova generazione. Al primo posto la condivisione dell'infrastruttura

Il Consiglio dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) ha approvato il regolamento con cui punta a semplificare le procedure e ridurre i costi di realizzazione delle opere civili per le reti di nuova generazione (NGN). Adottato in virtù delle competenze che la legge 133/2008 ha conferito a Agcom, e in attuazione della Direttiva 140/2009 (il Telecoms Package), rappresenta la cornice di riferimento entro cui il settore dovrà sviluppare la realizzazione delle reti in fibra ottica: ad essa si aggiungeranno le regole, attualmente in discussione presso la stessa Authority, di nuova generazione. In pratica, il "Regolamento in materia di diritti di installazione di reti di comunicazione elettronica per collegamenti dorsali e cubicazione e condivisione di infrastrutture" dovrebbe fornire, secondo le intenzioni dell'Autorità, una serie di regole finalizzate all'incentivazione dello sviluppo di reti a banda larga e dà attuazione "ad alcune importanti disposizioni della nuova Direttiva quadro sulle comunicazioni elettroniche", regolamentando i diritti di passaggio ed accesso alle infrastrutture esistenti e ponendo obblighi di trasparenza a soggetti titolari di reti infrastrutturali (come strade e autostrade, linee ferroviarie, acquedotti). Nello specifico esso prevede: la definizione di linee di indirizzo per l'accesso, da parte degli operatori, alle infrastrutture pubbliche utili alla realizzazione di reti di comunicazione elettronica sia per le reti dorsali dei collegamenti a lunga distanza, sia per le reti d'accesso in ambito cittadino. Soprattutto, il nuovo regolamento prevede l'obbligo di condivisione delle infrastrutture esistenti in caso non sia possibile la loro replicabilità per motivi tecnici ed economici (collo di bottiglia). Lo stesso obbligo di condivisione delle infrastrutture era già imposto, dice il Corriere delle Comunicazioni, da Agcom nei casi in cui non vi fossero state alternative praticabili per motivi di sicurezza e salute pubblica, tutela ambientale e pianificazione urbanistica. Il nuovo regolamento prevede inoltre l'avvio del Catasto delle infrastrutture di rete e la messa a punto delle Linee guida per i Comuni che, come spiega Giovanni Santella di Agcom sempre al Corriere delle Comunicazioni, "mira a uniformare la predisposizione dei regolamenti per l'accesso alle infrastrutture da parte degli operatori di Tlc, che siano uniformi a livello nazionale".

Fonte PUNTO-INFORMATICO.IT

Le misure allo studio - La riforma fiscale

Da Ici e rendite in arrivo 5 miliardi

In agenda anche l'aumento dell'Iva - Verso un testo più snello sul pareggio di bilancio

ROMA. Dall'Immacolata a Natale tutta di un fiato. La prima manovra del governo Monti potrebbe restare in Parlamento giusto il tempo dell'avvento. Dopo l'ok incassato mercoledì dai presidenti di Camera e Senato per un iter veloce e condiviso, nonché il sostegno dell'Europa con gli apprezzamenti di Angela Merkel e Nicholas Sarkozy, la parola ora passa agli uffici tecnici che dovranno tradurre in norme le misure correttive necessarie per assicurare il pareggio di bilancio nel 2013. L'obiettivo sarebbe quello di arrivare a Palazzo Chigi all'inizio della settimana dell'Immacolata per varare la manovra da presentare il 9 dicembre alla riunione del Consiglio europeo. La riunione odierna del Cdm sarà l'occasione per fare un nuovo giro di tavolo sulle possibili misure da varare subito, come ad esempio il ritorno dell'Ici sull'abitazione principale in chiave federalista e vestita da Imu. Ritorno che sarà accompagnato dalla rivalu-

tazione delle rendite catastali. Nel menù il possibile anticipo di alcune misure del pacchetto pensioni a cominciare dall'aggancio già nel 2012 all'aspettativa di vita e dall'avvio del percorso già dal prossimo anno per alzare il requisito di vecchiaia per le lavoratrici private (si veda pagina 13). C'è poi il capitolo dell'Iva con un aumento dell'aliquota ordinaria del 21%: con due punti in più si potrebbero incassare 8,8 miliardi. Aumentando invece di un punto sia l'aliquota agevolata del 10% sia quella del 21%, l'incasso già certificato dall'Economia alla Ue è pari a 6 miliardi. Occorre anche ricordare che la manovra d'agosto consente al premier di utilizzare con un proprio Dpcm l'aumento dell'Iva e delle accise in caso di fibrillazione sui titoli di Stato. Quindi l'Iva potrà arrivare anche quando sarà il momento di attuare uno dei principi della riforma fiscale. Stesso discorso per la patrimoniale. In molti chiedono un prelievo strutturale sui grandi patrimoni,

almeno oltre un milione. Se ne saprà di più nei prossimi giorni alla Camera quando Monti sarà audito dalla Commissione Finanze, come chiesto dal presidente Gianfranco Conte. Sulla mappatura dei patrimoni potrebbero tornare utili gli ultimi strumenti cui sta lavorando il fisco, spesometro e redditometro, cui si potrebbe aggiungere un recupero di ulteriori dati patrimoniali con la prossima dichiarazione dei redditi. Il rilancio della lotta all'evasione e soprattutto al sommerso passerà per la tracciabilità dei pagamenti con il divieto dell'utilizzo del contante per importi superiori ai 300 o 500 euro. Il peso della manovra inizialmente stimato in 25 miliardi scontrerà il peggioramento del ciclo economico e l'effetto spread con l'incremento degli interessi. Ma alla fine la correzione chiesta all'Italia, qualora si ricorresse al criterio del rispetto del vincolo del deficit strutturale al netto degli effetti del ciclo economico, si atteste-

rebbe sui 15-16 miliardi, pari a poco meno di circa un punto di Pil. Dal ritorno del prelievo sulla prima casa e da una rivalutazione delle rendite catastali lo Stato potrebbe incassare complessivamente 5 miliardi di euro: l'Ici sulla prima casa varrebbe 3,5 cui si sommano gli 1,5 attesi da una rivalutazione del 15% dei valori catastali oggi rivalutati al 5 per cento. La manovra sarà comunque anticipata dal primo via libera parlamentare al pareggio di bilancio in Costituzione. Ieri il ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ha incontrato i vari gruppi per definire un testo più snello da sottoporre martedì prossimo al voto dell'aula di Montecitorio. Nel testo potrebbe essere inserito un organismo terzo di controllo della spesa pubblica, analogo al Cbo del congresso Usa o alla Pac della Camera dei Comuni inglese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Mo.

GLI INTERVENTI IN AGENDA

Ritorno dell'Ici

In cima al menù di interventi che il governo sta mettendo a punto continua a esserci la risoluzione dell'anomalia tutta italiana di un prelievo sulla casa troppo leggero. Da qui l'intenzione di ripristinare l'Ici sulla prima casa inserendola nella futura imposta municipale (Imu) e ancorandola a una rivalutazione delle rendite catastali (si parla del 15% del valore di mercato). Dalle due misure sono attesi circa 5 miliardi.

Aumento dell'Iva

C'è poi il capitolo Iva. Si parla di un aumento dell'aliquota ordinaria del 21%: con due punti in più si potrebbero incassare 8,8 miliardi di euro. Aumentando di un punto sia l'aliquota agevolata del 10% sia quella del 21%, l'incasso sarebbe di 6 miliardi. L'innalzamento delle aliquote potrebbe anche non essere inserito in manovra visto che la manovra d'agosto consente al premier di utilizzare un proprio Dpcm.

Le misure allo studio - Le mosse del governo

Fornero: acceleriamo la riforma

Pacchetto organico con contributivo per tutti e superamento delle pensioni di anzianità - STRETTA SUGLI ANTICIPI - La Ragioneria spinge per «quota 100» nel 2015 ma l'ipotesi più gettonata resta quello dell'uscita flessibile tra 63 e 70 anni

ROMA. La riforma delle pensioni «è già stata largamente fatta, ma necessita di tempi più accelerati». Con queste parole il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, parlando in video-conferenza all'assemblea della Cna, conferma che il Governo si accinge a velocizzare la cosiddetta "transizione" prevista per il sistema previdenziale prima di raggiungere la piena sostenibilità nel lungo periodo. Sono quattro le direttrici lungo le quali si snoderà il pacchetto organico che Fornero sta mettendo a punto in questi giorni: contributivo per tutti nella forma pro rata, superamento delle "anzianità" possibilmente attraverso un sistema flessibile di uscite con una forbice 63-70 anni; l'anticipo al 2012 del meccanismo sull'aggancio alla speranza di vita; l'anticipo dell'aumento dell'età di vecchiaia delle donne del settore privato. Un anticipo, quest'ul-

timo, che potrebbe anche scattare con il decreto sulla manovra correttiva così come l'anticipo del meccanismo che aggancia il pensionamento alla speranza di vita. Tra le ipotesi sul tappeto anche il ricorso a quota 97 (somma di età anagrafica e contributiva) nel 2012 da raccordare poi con il sistema di uscite flessibili. I tecnici della Ragioneria generale dello Stato, tra l'altro, spingono per superare le anzianità con un meccanismo molto rapido di quote crescenti con il punto di approdo a quota 100 nel 2015 (comprendendo in questa stretta anche i pensionamenti con il solo canale contributivo dei 40 anni). Una soluzione diversa dal sistema flessibile di uscite che sembra prediligere il ministro Fornero e che è visto di buon occhio dal Pd (ieri è stata depositata in Parlamento la proposta Baretta-Damiano) e non disprezzato

dai sindacati. Anche il blocco di un anno della finestra di uscita delle anzianità suggerito da più versanti non sembra essere gettonatissimo al ministero del Lavoro. Il ministro, dopo aver sottolineato l'importanza della sicurezza sui luoghi di lavoro, è tornato su quella che il Governo considera la strada maestra: rigore finanziario, equità degli interventi e crescita delle prospettive delle giovani generazioni. L'intervento della Fornero è stato apprezzato dal Pd, in primis dal segretario Pier Luigi Bersani, da Cgil, Cisl e Uil e anche da Vendola. Il ministro oggi incontrerà il commissario Ue agli affari economici Olli Rehn e il 1° dicembre sarà a Bruxelles per un incontro con i ministri del Lavoro europei. Tornando alle pensioni di anzianità, nel mirino dei tecnici, un'ulteriore prova della necessità di una qualche forma di blocco si evin-

ce con facilità guardando le stime della Ragioneria sul numero dei pensionati nel medio-lungo periodo. Tra il 2015 e il 2025, a legislazione vigente il numero dei pensionati con meno di 65 anni d'età sarebbe ancora tra il 19 e il 17% del totale; circa 2,9 milioni nel 2025. Quella percentuale è dovuta ai flussi futuri di pensioni anticipate, appunto, guadagnate con il sistema delle quote o con i 40 anni di contributi. L'anno dopo, nel 2026, scatta poi la «clausola di garanzia» che impone i 67 anni per il pensionamento di vecchiaia, una misura che incide su circa la metà del flusso annuo di pensionamenti ma che non tocca le anzianità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo
Marco Rogari

SEGUE GRAFICO



CONSORZIO

ASMEZ

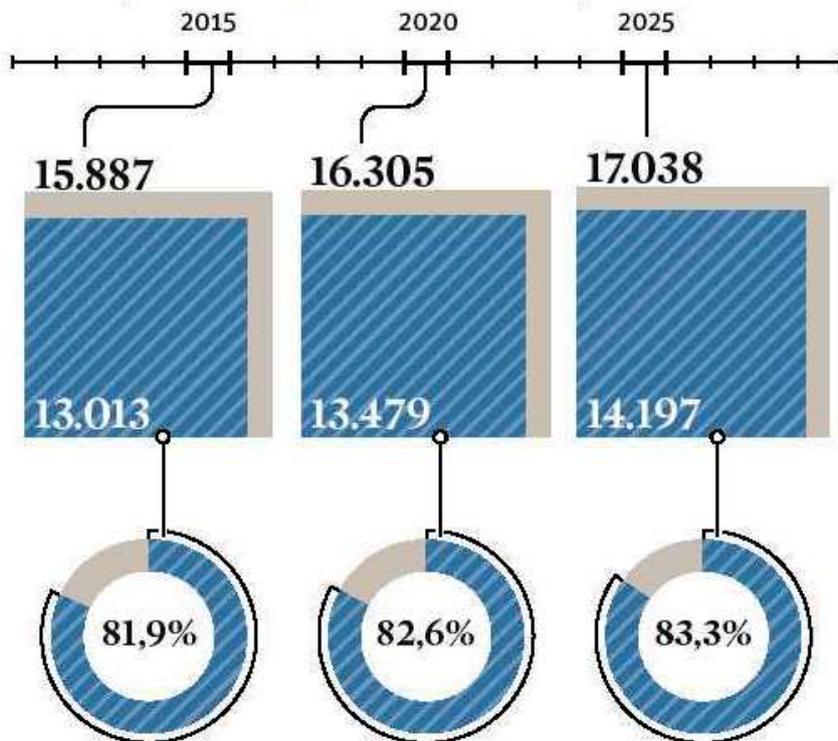
25/11/2011

EDINA
soc. coop. a r.l.

Le pensioni e i pensionati del futuro

Numero di pensionati (in migliaia e valore % sul totale)

■ Totale pensionati ■ Pensionati con età superiore ai 65 anni



Fonte: Ragioneria generale dello Stato (2011)

Dopo la Camera

Dalla prossima legislatura stop ai vitalizi dei senatori

ROMA. Stop ai vitalizi per deputati e senatori: dalla prossima legislatura, chi entra per la prima volta in Parlamento non avrà più diritto a quello che da molti è considerato un privilegio, ma percepirà una pensione analoga a quella dei «comuni» lavoratori. Non si toccano invece i vitalizi già acquisiti. Anche il Senato, come aveva fatto la Camera lo scorso 21 luglio, ha adottato la misura per dare un taglio ai costi della politica: con una delibera del Consiglio di presidenza adottata all'unanimità è stato deciso il superamento, «a partire dal-

la prossima legislatura per i nuovi eletti, dell'attuale sistema degli assegni vitalizi». Analoga decisione, si è affrettata a ricordare la Camera, l'Ufficio di presidenza di Montecitorio l'aveva già presa in luglio stabilendo, sempre all'unanimità, «la definizione di una proposta di sostituzione dell'attuale istituto dei vitalizi, a decorrere dalla prossima legislatura, con un nuovo sistema di tipo previdenziale, analogo a quello previsto per la generalità dei lavoratori». Alla proposta sta lavorando il Collegio dei Questori. Non basta secondo il presi-

dente dei deputati dell'Idv, Massimo Donadi, che riconosce che «la decisione del Senato è un buon segnale ma non è sufficiente, si deve fare di più. Nel momento in cui si chiedono sacrifici ai cittadini per affrontare la crisi e rilanciare l'economia, si deve avere il coraggio di dare un taglio ai privilegi dei politici. L'abolizione dei vitalizi è una nostra battaglia storica e riteniamo che debba partire dai parlamentari in carica e da quelli non più in carica ma non ancora andati in pensione. La Camera deve fare di più e meglio». Secondo l'attuale Re-

golamento della Camera il deputato versa mensilmente una quota - l'8,6%, pari a 1.006,51 euro - della propria indennità lorda, che viene accantonata per il pagamento degli assegni vitalizi. Il deputato, dopo 5 anni di mandato effettivo, riceve il vitalizio a partire dal 65° anno di età. Il limite di età diminuisce fino al 60° anno di età in relazione agli anni di mandato parlamentare svolti. L'importo dell'assegno varia da un minimo del 20% a un massimo del 60% dell'indennità parlamentare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure già decise - L'intervento sulle tasse

L'Irpef in più si recupera

Doppia via per riavere la parte di acconto pagata in eccesso

Sono due le strade per recuperare la maggiore Irpef eventualmente pagata prima del varo del decreto che ha ridotto del 17% (dal 99% all'82%) l'importo dovuto con l'acconto di fine novembre: in una delle prossime buste paga, da parte dei dipendenti o pensionati che si sono avvalsi dell'assistenza fiscale; oppure mettendo in compensazione gli importi versati in eccesso con il modello F24 entro il 30 novembre. Il ricalcolo in poche ore, la notizia del provvedimento che ha ridotto l'acconto Irpef ha portato molti contribuenti a chiedere ai propri consulenti di rifare i calcoli. Resta fermo che non è vietato versare l'anticipo Irpef nella misura del 99%, cosa che consentirà di versare importi più bassi in sede di saldo Irpef 2011 (entro il 16 giugno 2012, che slitta a lunedì 18 giugno, o dal 19 giugno al 18 luglio 2012 con lo 0,4% in più). Peraltro, per i contribuenti Irpef, dipendenti e pensionati, che hanno presentato il modello 730/2011 e che si avvalgono del sostituto d'imposta, sarà quest'ultimo che dovrà fare i calcoli o restituire il maggiore ac-

conto già trattenuto, se hanno già operato la trattenuta per il secondo o unico acconto Irpef per il 2011. Il Dpcm che ha disposto il rinvio stabilisce infatti che se il sostituto d'imposta ha già operato la trattenuta, applicando la vecchia misura del 99%, dovrà restituire le maggiori somme con la retribuzione o la pensione di dicembre. Se il sostituto d'imposta non farà in tempo, dovrà comunque restituire le maggiori somme nel mese successivo, cioè a gennaio 2012. L'esempio I contribuenti che hanno presentato i redditi 2010 con Unico 2011 persone fisiche, se non hanno ancora versato l'acconto Irpef, devono invece rideterminare l'importo dovuto. Si può fare l'esempio di un contribuente che ha indicato nel modello Unico 2011, al rigo RN33, un debito Irpef per il 2010 pari a 5mila euro. Egli aveva già determinato gli anticipi dell'Irpef per il 2011 nei seguenti importi: 1.980 euro a titolo di prima rata, pari cioè al 39,6% di 5mila euro, che doveva essere versata entro il 6 luglio 2011 o dal 7 luglio al 5 agosto 2011, con lo 0,40% in più; 2.970 euro, a titolo di seconda rata, pari

al 59,4% di 5mila euro, da versare entro il 30 novembre (in totale 4.950 euro, cioè il 99% di 5mila euro). Il contribuente dell'esempio ha già eseguito il versamento della prima rata entro il 6 luglio 2011. Non ha ancora versato la seconda rata di 2.970 euro e intende perciò fruire della riduzione dei 17 punti percentuali. Applica perciò la nuova misura dell'82% al debito Irpef di 5mila euro e ottiene l'importo complessivo di 4.100 euro. Sottrae quanto già versato a titolo di prima rata, per l'importo di 1.980 euro, e ottiene l'importo di 2.120 euro, che corrisponde alla somma da versare a titolo di secondo acconto Irpef. Entro mercoledì 30 novembre verserà perciò 2.120 euro, anziché 2.970 euro, risparmiando, almeno fino al momento del saldo Irpef per il 2011, 850 euro, che è pari al 17% dell'intero debito Irpef del 2010 di 5mila euro. Chi ha già pagato i contribuenti che hanno già versato l'acconto nella vecchia misura del 99% avranno diritto a un credito d'imposta in misura pari al maggiore importo versato, che potranno usare in compensazione con i versamenti dei

tributi, contributi e premi da fare con il modello F24. Si può fare l'esempio di un contribuente che, avendo un debito Irpef 2010 di 20mila euro, ha già versato nei termini sia la prima rata di 7.920 euro sia la seconda rata di 11.880 euro, in totale 19.800 euro, pari cioè alla vecchia misura del 99% sui 20mila euro di debito. Se questo contribuente avesse applicato la nuova misura dell'82% sull'intero debito di 20mila euro avrebbe dovuto versare complessivamente 16.400 euro. Ha perciò diritto a un credito d'imposta di 3.400 euro. In questo caso, il contribuente potrà scegliere di: usare in compensazione il credito Irpef di 3.400 euro con i versamenti che dovrà fare con il modello F24 (per il quale deve essere istituito il codice tributo), a partire dal mese di dicembre; non usare in compensazione il credito d'imposta di 3.400 euro, considerato che si tratta di un anticipo che potrà comunque impiegare in sede di saldo Irpef del 2011. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Salvina Morina
Tonino Morina**

SEGUE GRAFICO



Quanto rimane in tasca

L'ACCONTOMETRO ONLINE



Con un solo clic arriva il calcolo su misura

Sul sito internet del Sole 24 Ore è disponibile il programma per calcolare il risparmio Irpef con gli acconti di novembre: inserendo un solo dato della dichiarazione dei redditi, l'«accontometro», in modo personalizzato, segnala la variazione nei versamenti. Il navigatore, in pratica, dovrà soltanto riportare la somma indicata nel rigo RN33 di Unico 2011 o nel rigo 57, colonna 3, del modello 730-3 2011. A quel punto dovrà cliccare con il mouse sul bottone «calcola» per ottenere il responso

.com www.ilssole24ore.com

IL PROGRAMMA DI CALCOLO

Esempio di funzionamento dell'«accontometro» sul sito del Sole 24 Ore

Descrizione	Esempio
Nello spazio riservato occorre scrivere l'Irpef pagata per il 2010. Il dato si ricava dal rigo RN33 di Unico 2011, o dal rigo 57, colonna 3, del modello 730-3 2011	270
Il programma considera, in base al dato indicato, il versamento del primo acconto 2011 a giugno/luglio. Se l'Irpef indicata è inferiore a 257,52 euro, la formula scrive 0; se è superiore, calcola il 40% del 99% dell'importo indicato	106,92
Il programma considera l'acconto che si sarebbe dovuto pagare prima del Dpcm del 21 novembre	160,38
Il programma considera anche l'acconto dovuto dopo il Dpcm del 21 novembre	114,48
Il risultato fornito dal programma è dato dalla differenza tra quanto si sarebbe dovuto versare rispetto a quanto si verserà grazie al Dpcm. Si tratta, in pratica, della minore Irpef di novembre che dovrà essere versata a giugno 2012	45,90

GLI ESEMPI PER CHI VERSA IN UNICA SOLUZIONE A NOVEMBRE...

Debito Irpef 2010	Primo o unico acconto che avrebbe dovuto versare, pari al 99% del debito	Primo o unico acconto che versa, pari all'82% di colonna 1 del debito	Risparmio pari al 17%
100	99	82	17
150	148,50	123	25,50
200	198	164	34
250	247,50	205	42,50



...E QUELLI PER CHI VERSA IN DUE SOLUZIONI

Debito Irpef 2010	Primo acconto versato, pari al 39,6% del debito	Secondo acconto che avrebbe dovuto versare, pari al 59,4% del debito (99% meno 39,6%)	Secondo acconto che versa, pari al 42,4% del debito (88% meno 39,6%)	Risparmio pari al 17%
5.000	1.980	2.970	2.120	850
10.000	3.960	5.940	4.240	1.700
15.000	5.940	8.910	6.360	2.550
20.000	7.920	11.880	8.480	3.400
25.000	9.900	14.850	10.600	4.250
30.000	11.880	17.820	12.720	5.100
40.000	15.840	23.760	16.960	6.800
50.000	19.800	29.700	21.200	8.500
75.000	29.700	44.550	31.800	12.750
100.000	39.600	59.400	42.400	17.000
150.000	59.400	89.100	63.600	25.500
200.000	79.200	118.800	84.800	34.000

Swap. Ricorso respinto a Prato

Solo la gara porta i derivati al Tar

MILANO. L'annullamento in autotutela dei contratti di swap da parte dei Comuni non sempre passa dai giudici amministrativi. Il Tar Toscana, nella sentenza 1817/2011 depositata ieri, ha respinto per difetto di giurisdizione la partita che oppone Dexia Crediop al Comune di Prato sul mancato pagamento di un differenziale da un milione nei confronti della banca e sulle delibere con cui il Comune sta provando a cancellare in autotutela gli atti che hanno generato gli swap. Una decisione importante, perché viene dallo stesso tribunale che nel caso della Provincia di Pisa aveva pronunciato il

primo via libera giurisprudenziale alla possibilità per gli enti locali di cancellare in autotutela derivati rivelatisi più "pesanti" del previsto, e ha avviato un possibile effetto-domino nelle tante battaglie di carta bollata in corso fra i sindaci e le banche sul terreno degli swap. Lo stop per difetto di giurisdizione arriva su un controricorso proposto dal Comune agli atti con cui Dexia aveva contestato le decisioni comunali di cancellare gli swap. Al di là degli incroci fra impugnazioni e contro-mosse, la vicenda pratese assomiglia a molte di quelle che impegnano le amministrazioni locali sul terreno

dei derivati. Lo swap, avviato nel 2002 e rinegoziato nel 2006, aveva virato in negativo, e alla scadenza del 31 dicembre scorso ha presentato al Comune un conto da poco più di un milione di euro. Di qui la decisione di cancellare il tutto, con efficacia retroattiva, e di bloccare i pagamenti, con le conseguenti contestazioni della banca. Le motivazioni saranno depositate nei prossimi giorni, ma sono le differenze fra la querelle di Pisa e quella di Prato a poter spiegare l'esito diverso delle due storie. A Pisa la competenza del tribunale amministrativo si basava sul fatto che gli atti in discussione

erano legati alla gara con cui l'ente aveva individuato gli istituti di credito, e negli appalti le «ragioni di salvaguardia del pubblico interesse» sono preminenti e giustificano l'intervento di Tar e Consiglio di Stato. In questo caso, invece, sul tavolo c'era prima di tutto la rinegoziazione del 2006, mentre l'annullamento degli atti originari era solo una conseguenza: la rinegoziazione, però, è un contratto vis a vis fra banca e Comune, e questo ha fermato i giudici toscani. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Sarebbe una misura popolarissima. Come mai allora nemmeno il governo Monti la adotta?

Dimezzare i contributi ai partiti

Rimborsi non documentati. Soldi anche a chi ha l'1% dei voti

Sarà una curiosità destinata a restare inappagata, ma piacerebbe tanto sapere se ci sia qualcuno che abbia pensato a tagliare i finanziamenti pubblici ai partiti, in questi giorni in cui gli uffici governativi dovrebbero essere all'opera per avviare l'ennesima, sconquassante manovra. Eppure, i costi della politica sono da anni oggetto di critiche crescenti, mentre la casta ha un'impopolarità diffusa quale mai si era rilevata. Nessuno dubita del favore che troverebbe, non diciamo la soppressione, ma una diminuzione che superi di molto il dimezzamento, dei fondi che oggi dall'erario giungono ai partiti. Dunque, quel qualcuno che pensi a una simile operazione non pare trovarsi, né fra i tecnici al governo, né fra i politici nelle Camere. La vertenza, semmai, riguarda forme e livelli di tassazione. I tre pilastri dell'esecutivo, Pdl, Pd e Terzo polo, divergono, non sul principio in sé di strizzare i contribuenti ancor più di quanto avesse fatto Giulio Tremonti (con l'acquiescenza dell'intero centro-destra, Silvio Berlusconi in testa), bensì su particolarità tecniche: chi colpire di più, come bastonare la proprietà immobiliare, quali nuove o rinnovate vessazioni introdurre. Ai fondi previsti per i teorici «rimborsi elettorali» (Camera, Senato, Europarlamento, regioni e in sovrappiù referendum) sono stati apportati meri ritocchi: la

sostanza è rimasta. Anche gli aspetti più riprovevoli restano immutati: il principio non di rimborsare autentiche e documentate spese elettorali (come vorrebbe la legge, per superare il referendum che cassò il finanziamento pubblico), bensì di regalare autentici sostegni statali quali che siano le spese reali; l'elargizione dei contributi perfino a chi ottenga appena l'1% dei voti alla Camera; il computo della somma globale effettuato indipendentemente dal numero dei voti validi. Niente. Tutto resta sconsolatamente come prima. Nonostante emergano con una certa regolarità procedimenti penali per finanziamenti illeciti (si noti che il sostegno pubblico ai partiti era

stato motivato, quando fu introdotto negli anni Settanta dello scorso secolo, con il risibile pretesto di voler combattere la corruzione), i donativi a spese di tutti in favore di partiti, movimenti, liste procedono inclementi. Non sono uno scandaloso costo della politica questi falsi rimborsi? Se la risposta è positiva, come mai il serafico presidente del Consiglio e la squadra dei tecnici da lui diretta non badano a recuperare alle esauste casse erariali somme che fra l'altro non sono proprio indifferenti, trattandosi di rate di centinaia di milioni di euro ogni anno?

Cesare Maffi

La Consulta ha stabilito che le due cariche sono incompatibili, ma la Giunta prende tempo e tutto resta com'è

E la casta nicchia, il senatore resta sindaco

Il presidente della giunta per le elezioni e le immunità, Marco Follini (Pd), a ottobre aveva convocato di gran corsa i colleghi per decidere il da farsi. Del resto la sentenza della Corte costituzionale aveva decretato in modo inequivocabile: è incostituzionale non prevedere l'incompatibilità tra la carica di parlamentare e quella di sindaco di un comune con è popolazione superiore ai 20 mila abitanti. La Giunta all'unanimità aveva invitato il comitato per le cariche a riesaminare le posizioni dei senatori che ricoprono anche mandati amministrativi. E il comitato si è riunito e ha deliberato, ritenendo «di non formulare alcuna proposta alla giunta in ordine alla valutazione degli effetti della sentenza della corte costituzionale n. 277». E a chi gli chiedeva spiegazioni, il presidente del comitato, nonché vicepresidente della giunta, Alberto Balboni (Pdl), ha riposto, ma esclusivamente «a titolo personale», di ritenere che «la giunta non debba invitare i parlamentari interessati a optare tra la carica di parlamentare e quella di sindaco». Il perché è presto detto: i senatori hanno agito tenendo conto sia dell'assenza di una norma legislativa che ne sancisse l'incompatibilità sia di una giurisprudenza parlamentare risalente al 2002 di senso opposto alla sentenza. Insomma, loro hanno agito legittimamente; e poi si sono innescate delle aspettative tanto nei candidati (senatori e sindaci) che negli elettori, che ora non possono essere tradite da una sentenza della Corte, una sentenza additiva che, dice Balboni, «non può intervenire sui rapporti in essere ma solo su vicende successive». Del resto il senatore Raffaele Stancanelli (Pdl), sindaco del comune

di Catania e all'origine del caso giudiziario approdato poi davanti alla Consulta, il suo problema lo ha risolto, dimettendosi il 31 ottobre scorso dal senato, per far posto a Nino Strano (Terzo polo). Ma chi sono gli altri senatore in odore di incompatibilità? Si tratta di Antonio Azzollini, presidente della commissione bilancio del senato e sindaco della sua città, Molfetta. Che ha chi gli chiedeva cosa intendesse fare, erano i giorni concitati dell'approvazione dell'ultima manovra del governo Berlusconi, diceva: «Sapeste che fatica fare entrambe le cose, una vitaccia...». E poi Vincenzo Nespoli, senatore Pdl della commissione Agricoltura e sindaco del comune di Afragola. Sulla portata della sentenza si è innescato in giunta un acceso dibattito: Sandro Mazzatorta, senatore leghista, ha espresso «imbarazzo» per un sentenza che

interviene «in materia coperta da riserva di legge», Luigi Li Gotti (Italia dei valori) ritiene invece la sentenza applicabile a tutti i casi di parlamentare-sindaco ma non per il parlamentare presidente di provincia: l'estensione in via analogica non regge, dice Li Gotti. Per Francesco Sanna, senatore Pd, la Consulta ha fatto venir meno la giurisprudenza parlamentare e richiama sul punto anche la missiva del presidente del senato, Renato Schifani, che auspicava che le dimissioni di Stancanelli fossero considerate «come opzione imposta dalla legge e quindi da non sottoporre al votazione in assemblea». Dopo un lungo dibattere, la giunta si è a aggiornata assegnando al comitato il compito di elaborare una proposta nel giro di una settimana. Era l'8 novembre scorso.

Alessandra Ricciardi

In consiglio dei ministri per il via libera i tre schemi di dpr sulla nuova Agenzia nazionale

Confische ai mafiosi, dati blindati

Informazioni sicure e digitalizzate sulle proprietà sequestrate

Comunicazione dati protetta e digitalizzata sui beni sequestrati e confiscati alla mafia. Con distinti e definiti livelli di accesso a informazioni e documenti. E ricorso ai servizi di posta elettronica certificata in fase di prima attuazione. Per garantire una custodia e una destinazione sicure dei predetti beni, nel rispetto della normativa sulla privacy. Così stabilisce lo schema di regolamento recante «la disciplina dei flussi informativi per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata nonché delle modalità delle comunicazioni, da effettuarsi per via telematica, tra l'Agenzia e l'autorità giudiziaria». Si tratta di uno dei tre schemi di regolamento, oggi in consiglio dei ministri per ottenere il via libera definitivo, necessari per la nascita dell'«Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata», previsti ai sensi dell'articolo 113, comma 1, del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159. Gli

altri due regolamenti riguardano rispettivamente l'organizzazione e la dotazione delle risorse umane e la contabilità finanziaria ed economico-patrimoniale relative alla gestione dell'Agenzia. Il sistema informativo dell'Agenzia. L'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, per gestire le informazioni e i dati necessari all'esercizio dei propri compiti istituzionali, effettua comunicazioni telematiche con l'Autorità giudiziaria. Il sistema informativo dell'Agenzia, pertanto, è connesso, «in modalità bidirezionale», con il sistema informativo del ministero della Giustizia, da un lato, e con le banche dati e i sistemi informativi delle Prefetture-Uffici territoriali del Governo, degli enti territoriali, di Equitalia ed Equitalia giustizia, delle Agenzie fiscali e con gli amministratori dei beni sequestrati e confiscati, dall'altro. Ai fini della completezza delle informazioni e dei dati a disposizione, inoltre, il sistema informativo dell'Agenzia può coope-

rare anche con quelli delle altre pubbliche amministrazioni sulla base di protocolli tecnici che saranno concordati con le stesse, nonché con enti e soggetti privati individuati con provvedimento del direttore dell'Agenzia. Come avviene lo scambio di informazioni. Lo scambio di dati, documenti e informazioni è realizzato attraverso gli strumenti e i servizi previsti dal Codice dell'amministrazione digitale (decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82). L'Agenzia, in particolare, per definire le procedure e i livelli di accesso, «stipula apposite convenzioni, previo parere di DigitPa, con le pubbliche amministrazioni e gli enti e soggetti pubblici o privati». In fase di prima attuazione e in caso di indisponibilità dei servizi e degli strumenti di cui al Capo V del dlgs 82/2005 lo scambio di dati, documenti e informazioni sarà effettuato attraverso il servizio di Posta elettronica certificata (Pec). Le informazioni oggetto di interesse. Dati, documenti e informazioni oggetto di flusso di scambio e disponibili nel sistema in-

formativo del ministero della giustizia, sono relativi a: a) identificazione, consistenza, stima, gravami e criticità dei beni oggetto di amministrazione giudiziaria; b) provvedimenti di sequestro, dissequestro e confisca, nonché tutte le informazioni sullo stato dei relativi procedimenti; c) autorità giudiziaria procedente, generalità dei soggetti coinvolti; d) procedimenti di esecuzione o altri procedimenti giudiziali connessi; e) provvedimenti di amministrazione adottati dal giudice delegato; f) nomina, conferma e revoca degli amministratori giudiziari e dei coadiutori. Privacy. Le informazioni saranno scambiate seguendo le regole tecniche e le istruzioni sulle comunicazioni online per il processo civile e quello penale. In più, spiega il dpr, il flusso informativo verrà realizzato «nel rispetto delle disposizioni del codice in materia di protezione dei dati personali (dlgs 196/2003).

**Matteo Rigamonti
Luigi Chiarello**

La Covip ha autorizzato all'esercizio Perseo che interessa una platea di 1,2 milioni di lavoratori

Fondi pensione anche in comune

Previdenza complementare per regioni, enti locali e sanità

Varato il fondo pensione per i dipendenti dei comparti regioni-enti locali e sanità, denominato Perseo, il secondo tra i fondi per i lavoratori pubblici, dopo quello attivato per i lavoratori della scuola (Espero). Il via libera è arrivato ieri dalla Covip, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione. Scopo del fondo (che interessa una potenziale platea di 1 milione e 200 mila lavoratori pubblici) è quello di permettere agli aderenti di disporre, nel momento in cui andranno in pensione, di prestazioni pensionistiche complementari che si aggungeranno a quelle obbligatorie. Il fondo verrà alimentato con due fonti. In primo luogo, col versamento di un contributo a carico di ciascuna amministrazione locale ed appartenente al sistema sanitario nazionale, pari all'1% della retribuzione utile per il calcolo del trattamento di fine rapporto. L'ulteriore fonte di finanziamento sarà un contributo a carico di ciascun lavoratore aderente: l'importo di tale contributo del lavoratore nel minimo dovrà essere pari al versamento dell'ente, ma ciascun dipendente potrà decidere di versare anche un contributo aggiuntivo, per incrementare il rendimento della pensione integrativa.

Ovviamente, il contributo del lavoratore avverrà mediante trattenuta mensile sulla busta paga, con versamento al fondo contestuale al versamento a carico dell'ente datore di lavoro, da effettuare entro il 15 del mese successivo. Inoltre, il fondo Perseo sarà alimentato anche destinandovi il trattamento di fine servizio; tale ultimo finanziamento sarà un po' più pingue per i lavoratori in servizio alla data del 1° gennaio 2001, in quanto nei loro confronti opererà una quota figurativa corrispondente all'1,5% del contributo di riferimento per il calcolo dell'Indennità del premio di servizio (Ips). Beneficiari del fondo potranno essere tutti i dipendenti assunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato anche a part-time, nonché tutti coloro che siano stati assunti anche a part-time con contratti di lavoro flessibili, secondo le regole vigenti, purché di durata pari o superiore ai 3 mesi consecutivi. Diretti destinatari del Fondo sono i dipendenti dei comparti, ma lo statuto del fondo prevede che anche i segretari comunali e provinciali ed i dirigenti dei ruoli sanitario, tecnico ed amministrativo del servizio sanitario nazionale, a condizione siano sottoscritti specifici accordi di adesione e

reperite le risorse da parte dei comitati di settore che governano la contrattazione della rispettiva area contrattuale. Del fondo potranno anche beneficiare i dipendenti delle organizzazioni sindacali firmatarie dell'accordo istitutivo, di enti e organizzazioni regionali e interregionali, di case di cura private e il personale di strutture ospedaliere gestite da enti religiosi e di imprese private che offrono servizi socio sanitari. La contribuzione a carico delle amministrazioni e quella a carico del lavoratore saranno versate anche in caso di mancata prestazione dovuta esclusivamente a malattia - per i periodi di conservazione del posto durante i quali viene percepita dal lavoratore in tutto o in parte la retribuzione - a infortunio ovvero ad assenza obbligatoria o facoltativa retribuita per maternità secondo modalità che saranno definite dal consiglio di amministrazione. In tali casi la contribuzione sarà calcolata sulla retribuzione effettivamente percepita. Entro il 30 novembre di ciascun anno e con effetto dal 1° gennaio successivo, ciascun lavoratore iscritto, sospendendo contestualmente la contribuzione a proprio carico, potrà anche sospendere unilateralmente la propria con-

tribuzione, comunicandolo all'amministrazione di appartenenza che a sua volta trasmetterà la sospensione al Fondo e all'Inpdap. Allo stesso modo, sarà possibile riattivare successivamente il versamento dei contributi. La sospensione, però, non sarà ammessa nei primi cinque anni di partecipazione al Fondo e potrà essere esercitata una sola volta nel corso del rapporto associativo. Sia le quote del trattamento di fine servizio, sia la quota aggiuntiva dell'1,5% non saranno effettivamente versate al Fondo pensione, ma accantonate figurativamente in una contabilità a parte presso l'Inpdap, che rivaluta le somme con un tasso inizialmente calcolato sulla media dei rendimenti ottenuti da un «paniere» di fondi pensione dotati di un'ampia base associativa. Successivamente, una volta messa a regime la gestione finanziaria del fondo, la rivalutazione sarà pari al rendimento effettivo realizzato dal fondo stesso. Una volta che il dipendente vada in pensione, l'Inpdap verserà al Fondo pensione l'importo accumulato, comprensivo dei contributi reali e dei relativi rendimenti.

Luigi Oliveri

Guerra: grande confusione tra gli amministratori. Molte norme sembrano prive di senso

L'Anci chiede al governo un incontro sull'art. 16

Un incontro urgente col governo per risolvere i problemi creati dall'articolo 16 della manovra. In modo da scongiurare il pericolo, ormai reale dopo i ricorsi alla Corte costituzionale della Toscana e della Lombardia, di una conflittualità stato-regioni sul punto. È questo l'appello lanciato da Mauro Guerra, coordinatore nazionale dei piccoli comuni alla XI Assemblea della consulta nazionale Anci svoltasi mercoledì a Milano nell'ambito di «Risorse Comuni». Guerra ha ribadito l'assurdità dell'articolo 16 della manovra che ha creato grande confusione tra gli

amministratori chiamati ad applicarla. «È ormai diffusa la convinzione, anche livello regionale, che alcune norme contenute nell'articolo 16 siano prive di senso», ha spiegato. «Tali regole portano a rompere gestioni associate già esistenti o a impedire la nascita di gestioni associate o unioni che mettano assieme comuni di piccole dimensione e comuni medi che è uno degli obiettivi da perseguire». Per questo motivo ha concluso Guerra «insisteremo con il nuovo governo affinché si fermino gli effetti dell'articolo 16 e si riprenda un cammino ordinato di gestioni associate, a sostegno

delle unioni e delle fusioni, o all'interno della Carta delle autonomie che sarebbe la sede più adatta o con un provvedimento ad hoc». Sulla stessa linea anche l'intervento di Enrico Borghi, presidente della commissione montagna dell'Anci che ha ribadito come da ogni incontro che l'Associazione dei comuni sta tenendo sul territorio «emerge l'impossibilità tecnica e pratica di dare seguito all'articolo 16 della manovra bis. Per questo diciamo al governo di eliminarlo dal tavolo della discussione, ribadendo che siamo pronti a discutere nel merito di forme stabili ed efficienti di organizzazione

delle funzioni fondamentali dei piccoli comuni». «Come Associazione dei comuni abbiamo avanzato da tempo proposte serie per affrontare in modo costruttivo il tema del riordino dei piccoli comuni e delle gestioni associate», ha proseguito Borghi. «Ma nel frattempo bisogna evitare situazioni che stanno creando pesanti ripercussioni agli amministratori dei piccoli comuni. Oggi i comuni non sanno come faranno i bilanci nel 2012 e soprattutto non capiscono a chi saranno assegnate le funzioni. Tutto questo è inaccettabile».

La legge di stabilità prevede che dall'anno prossimo si applichi il limite del 50% della spesa 2009

Incarichi, è corsa contro il tempo

Contratti a termine e co.co.co. con meno paletti fino al 2011

Molti comuni e province stanno forzando i tempi per effettuare assunzioni a tempo determinato e conferire incarichi di collaborazione coordinata e continuativa entro la fine del 2011. In questo scorcio di tempo, infatti, non vi sono specifici limiti dettati nel ricorso a questi istituti, limiti che la legge di stabilità introduce per tutti gli enti locali dal prossimo 1 gennaio 2012, ma valgono solamente le limitazioni di carattere generale previste in materia di assunzioni e di spesa del personale. I commi 102 e 103 dell'articolo 4 della legge n. 183/2011, cd di stabilità 2012, stabiliscono innanzitutto che il riferimento al tetto del 20% della spesa del personale cessato nell'anno precedente come soglia massima della spesa per le assunzioni negli enti soggetti al patto di stabilità, deve essere riferito esclusivamente a quelle a tempo indeterminato. E ancora si dispone l'applicazione agli enti locali dello stesso tetto previsto per le assunzioni a tempo determinato, con

convenzioni e con contratti di collaborazione coordinata e continuativa da parte delle amministrazioni dello stato e delle regioni dall'articolo 9, comma 28, del dl n. 78/2010. Tale tetto è fissato nel 50% della spesa sostenuta allo stesso titolo nell'anno 2009. Si può aggiungere che questo tetto sembra esteso anche alle altre tipologie di assunzioni flessibili, quali i contratti di somministrazione, il lavoro accessorio e i contratti di formazione e lavoro. Sono ovviamente comprese in tale limite anche le assunzioni ex articoli 110 e 90 del dlgs n. 267/2000. Per cui, con riferimento agli enti soggetti al patto, viene a cadere la lettura data dalla deliberazione n. 46/2011 delle sezioni riunite di controllo della Corte dei conti, per la quale il tetto del 20% della spesa del personale cessato nell'anno precedente «deve essere riferito alle assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale. Ciò ferme restando le eccezioni espressamente stabilite per legge, gli interventi caratte-

rizzati da ipotesi di somma urgenza e lo svolgimento di servizi infungibili ed essenziali». Negli enti non soggetti al patto non era previsto alcun limite specifico. Con il parere n. 410 dello scorso 15 novembre la sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Toscana ha chiarito che «il comma 103 dell'art. 4 della legge n. 183/2011 è considerato dalla sezione quale norma di carattere interpretativo come, peraltro, evidenziato nella relazione illustrativa al disegno di legge di stabilità per il 2012 per cui (rispondendo al quesito specifico) l'assunzione o la proroga di un contratto a tempo determinato per sostituzione maternità non rientra nell'applicazione della norma di cui all'art. 76, comma 7 della legge 133/2008 e ss. mm., nella parte in cui stabilisce il vincolo di spesa (20%) alle assunzioni di personale negli enti soggetti al patto di stabilità interno». Ecco quindi le conseguenze concrete: la fissazione del tetto di spesa per assunzioni a tempo de-

terminato e co.co.co. negli enti soggetti al patto nel 20% di quella del personale cessato nell'anno precedente deve essere ritenuta superata. Il che vuol dire che gli enti locali, tanto soggetti o meno al patto di stabilità, non hanno specifici limiti alle assunzioni flessibili nello scorcio finale dell'anno 2011. Mentre essi avranno il limite del 50% della spesa del personale assunto con contratto flessibile nel 2009 a partire dal prossimo 1 gennaio 2012, data di entrata in vigore della legge di stabilità. Limite che si estende anche alle amministrazioni non soggette al patto di stabilità. In questo periodo è sufficiente rispettare le tre condizioni necessarie per l'effettuazione di assunzioni a qualunque titolo: avere rispettato il patto di stabilità, avere rispettato il tetto di spesa del personale (anno precedente per le amministrazioni soggette al patto e 2004 per quelle non soggette) e rispettare il rapporto massimo del 40% tra spesa del personale e spesa corrente.

Giuseppe Rambaudi

ENTI LOCALI

Fondi decentrati, Corte conti divisa su compensi Istat e risparmi

Le sezioni regionali di controllo delle Corti dei conti sono in contrasto sulla possibilità che i compensi erogati dall'Istat e quelli derivanti dai risparmi provenienti dalla contrattazione decentrata del 2010 possano derogare al tetto del fondo della contrattazione decentrata. Mentre si deve considerare preclusa la possibilità di derogare a tale limite con le risorse derivanti dalle sanzioni per le violazioni al codice della strada, nonché per la utilizzazione dei commi 2 e 5 del Ccni 1/4/1999. Parimenti non possono incrementare il fondo per la contrattazione decentrata le risorse destinate alla incentivazione del personale degli uffici tributi con i maggiori gettiti Ici né quelle provenienti da sponsorizzazioni. Sicuramente le uniche deroga-

ghe ammesse al tetto del fondo sono quelle per la incentivazione del personale degli uffici tecnici per la realizzazione di opere pubbliche e per l'adozione degli strumenti urbanistici. Possono essere così riassunte le indicazioni che si ricavano dai pareri resi dalle sezioni di controllo della Corte dei conti sull'applicazione delle previsioni dettate dall'articolo 9, comma 2-bis, del dl n. 78/2010. Ricordiamo che, sulla base di questa disposizione, le amministrazioni devono garantire il raggiungimento di due risultati per il fondo per la contrattazione decentrata negli anni 2011/2012 e 2013 (periodo che il governo potrà allungare di 1 anno ancora): in primo luogo il non superamento del tetto del fondo 2010 e poi la sua decurtazione in misura proporzio-

nale alla riduzione del personale in servizio a tempo indeterminato. L'ultimo contrasto interpretativo è quello emerso tra le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti della Toscana e della Lombardia sulla inclusione dei compensi Istat nel tetto per il fondo alla contrattazione decentrata integrativa. Per la sezione toscana, deliberazione n. 291 del 26 ottobre, rientrano nel tetto posto dal dl n. 78/2010 al fondo per la contrattazione decentrata anche i compensi che i comuni vanno a riconoscere ai propri dipendenti impegnati nelle operazioni di censimento in ragione degli specifici trasferimenti effettuati dall'Istat. Per la sezione regionale di controllo della Lombardia, parere n. 550/2011, invece essi vanno comunque esclusi dal tetto

al fondo per la contrattazione decentrata, qualunque ne sia la modalità di erogazione. Per i giudici contabili toscani si arriva a questa conclusione sulla base delle indicazioni dettate dalle sezioni riunite che, con il parere n. 51/2011, hanno stabilito che sfuggono al vincolo i compensi destinati solamente a precisi dipendenti e se si tratta di «prestazioni professionali tipiche la cui provvista all'esterno potrebbe comportare aggravii di spesa a carico dei bilanci delle amministrazioni pubbliche». I giudici contabili lombardi mettono invece in evidenza che le singole amministrazioni non hanno alcuna possibilità di incidere su questa scelta ed in quanto l'applicazione di questi istituti non pone a loro carico oneri aggiuntivi.

Il decreto Mef sul monitoraggio 2011 complica la contabilizzazione. Enti piemontesi in allarme

Calamità, oltre al danno la beffa

Rischio di sfioramento del Patto per i comuni colpiti

Rischio di sfioramento del Patto per i comuni che, negli anni passati, sono stati colpiti da calamità naturali. È l'effetto di un passaggio, finora passato inosservato, del decreto del Mef concernente il monitoraggio 2011 (pubblicato sulla G.U. n. 229 del 1/10/2011). Il punto B.1.4 ha chiarito la portata della deroga al Patto prevista dall'art. 1, c. 94, della legge n. 220/10, riguardante le risorse statali e le relative spese sostenute da province e comuni per l'attuazione delle ordinanze emanate dal presidente del consiglio a seguito di dichiarazione dello stato di emergenza, precisando che possono essere detratte le sole spese a valere su risorse registrate dopo l'1/1/2009 (analoga precisazione viene operata rispetto

alle deroghe per i grandi eventi e per le spese finanziate da risorse Ue). In molti casi, però, le relative entrate sono state incassate ben prima di tale data, ma gli interventi di ripristino sono ancora in corso. È quanto accade, per esempio, per i comuni piemontesi vittime dell'alluvione del '94, che in queste settimane hanno quindi lanciato un grido d'allarme. Di solito, in caso di calamità, stato e regioni, per fronteggiare in tempi brevi l'emergenza, stanziavano risorse che vengono anticipate agli enti locali mediante il meccanismo dell'acconto. I comuni, però, per poter effettivamente spendere tali risorse, devono mettere in moto le complesse procedure previste per le pubbliche amministrazioni, con il risultato che spesso il paga-

mento scivola ad un esercizio diverso da quello in cui le corrispondenti entrate sono state incassate. È un effetto contabile che il nuovo principio della competenza finanziaria, previsto dal decreto legislativo n. 118/11 sull'armonizzazione contabile (di cui sta per partire la sperimentazione) punta a eliminare: le entrate incassate e non spese finiscono nell'avanzo di amministrazione, che rappresenta una posta irrilevante ai fini del Patto, per cui le spese che esso finanzia peggiorano il saldo del Patto. Per evitare che lo sfasamento fra entrate e spese penalizzasse ulteriormente i territori già duramente colpiti da eventi calamitosi è stata prevista la ricordata deroga, che ora, però, rischia di perdere parte della sua efficacia a fron-

te dell'interpretazione del Mef. Un'interpretazione, peraltro, che pare sfornita di qualsiasi aggancio nella normativa vigente per il 2011. La disposizione sopra richiamata, infatti, espressamente precisa che l'esclusione delle spese opera anche se esse sono effettuate in più anni, purché nei limiti complessivi delle relative risorse, senza alcun limite temporale. È solo con la legge di stabilità 2012 (legge 183/11, art. 32, c. 7) che la nuova regola viene codificata, per di più riferendola al 2008 e non al 2009. Insomma, un bel pasticcio che necessita di essere risolto in tempi brevi.

Matteo Barbero

Una nota interpretativa dell'Anci mette in guardia dal rischio di duplicazione dei costi

I compensi alle partecipate fuori dal computo delle spese

I corrispettivi erogati alle società partecipate in esecuzione dei contratti di servizio non vanno considerati nel complesso delle spese da sommare alle spese correnti dell'ente locale, al fine di computare l'incidenza della spesa di personale sul totale della spesa, in applicazione dell'articolo 76, comma 7, della legge 133/2008. È uno tra i principali suggerimenti avanzati dall'Anci nella sua nota interpretativa dedicata al problema del computo delle spese delle società partecipate, ai fini del calcolo appunto dell'indice della spesa di personale su quella corrente, che non deve superare il 40%. I problemi affrontati dalla nota interpretativa trovano la loro origine nella modifica apportata dall'articolo 76, comma 7, della legge 133/2008 dalla prima manovra estiva 2011, che impone di computare «le spese sostenute anche dalle società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo che sono titolari di affidamento diretto di servizi pubblici locali senza gara, ovvero che svolgono funzioni volte a soddisfare esigenze di interesse generale aventi carattere non industriale, né commerciale, ovvero che svolgono attività nei confronti della pubblica amministrazione a supporto di funzioni amministrative di natura pubblicistica». L'Anci propone alcune chiave interpretative, mettendo contestualmente a nudo tutte le contraddizioni della norma, che secondo l'associazione dei comuni sarebbe comunque necessario rivedere profondamente, se non abolire del tutto. **No alle duplicazioni della spesa.** La necessità di depurare dalle spese delle società i corrispettivi pagati dagli enti partecipanti discende dall'esigenza di evitare la duplicazione del computo di un medesimo costo. I trasferimenti come compenso per le attività rese dalle società in esecuzione dei contratti di servizio sono spesa corrente dell'ente dominus, ma anche costo di esercizio della società. Il pericolo di conteggiare due volte tali partite va scongiurato eliminando dai conteggi i costi di esercizio correlati a ricavi delle società derivanti dai pagamenti connessi ai contratti di servizio. L'Anci propone anche formule di calcolo per determinare l'incidenza complessiva delle spese generali delle società e delle spese correnti degli enti locali, senza dimenticare di sottolineare come, tuttavia, essi possano essere fortemente influenzati dalla presenza di utili o perdite, che possono rendere disomogenei i risultati. **Campo di applicazione.** La formu-

lazione dell'articolo 76, comma 7, novellato non è coerente con le definizioni normative delle società di gestione di servizi pubblici locali o delle società strumentali e crea parecchie incertezze. L'Anci esclude che la norma possa estendere la sua efficacia oltre l'insieme delle società vere e proprie: non sono da considerare, dunque, le spese di soggetti, sia pure partecipati dal capitale locale, diversi dalle società, come associazioni, fondazioni, aziende speciali. Se non vi sono problemi, poi, a identificare le società a partecipazione pubblica totalitaria, più complesso è il riferimento al «controllo». Secondo l'associazione si deve fare ricorso all'articolo 2359 del codice civile. La norma vale sostanzialmente per tutte le società affidatarie senza gara dei servizi sia a rilevanza sia senza rilevanza economica; ma si estende anche alle società cui sia stato affidato un servizio privo di rilevanza economica, visto che la norma non richiede necessariamente la formula dell'in house providing, nonché a tutte le società (totalitarie, miste o in house) strumentali, che cioè hanno come destinatario della propria attività l'ente locale, per conto del quale gestiscono servizi pubblici in forma privatistica. Sono escluse dalla norma, oltre

che le società quotate in borsa espressamente citate, anche le società miste costituite per effetto della gara a doppio oggetto, con la quale il socio viene selezionato per partecipare ad almeno il 40% del capitale e svolgere specifici compiti operativi. **Spesa del personale.** L'Anci ricorda le troppe contraddizioni esistenti nell'individuazione delle spese da considerare attinenti al personale, derivanti dall'assenza di una norma che le enumeri in maniera chiara e dalla diversità di visioni tra le conclusioni contenute nella circolare 9/2006 della Ragioneria generale dello stato e la Corte dei conti. In attesa di un pronunciamento più chiaro, che l'associazione si è impegnata a promuovere con la Rgs, la nota suggerisce di escludere le spese per il personale comandato rimborsate da enti terzi, gli straordinari elettorali rimborsati dallo stato, le spese di personale per attività svolte in conto terzi e da essi rimborsati (esempio, il censimento Istat), le spese totalmente finanziate dalla Ue o da privati, gli incentivi per progettisti e avvocati, gli incentivi derivanti da recupero Ici e dal condono edilizio. Queste indicazioni, tuttavia, sono in contrasto con le indicazioni del parere 51/2011 delle sezioni riunite della Corte dei conti. **Diso-**

omogeneità dei bilanci. L'Anci per ora la necessità di rivedere o abolire le norme commentate dalla nota, sottolineando come manchi del tutto la possibilità di conciliare con precisione le spese dell'ente locale, con quelle delle società, vista la assoluta difformità delle regole contabili. Nelle società non esiste la contabilità finanziaria, che se venisse applicata potrebbe consentire di elevare il computo della spesa per indebitamento (non considerando gli ammortamenti), il che paradossalmente aumenterebbe la voce delle spese generali e finirebbe per consentire assunzioni in numero maggiore di quello che avverrebbe se non si applicasse l'articolo 76, comma 7. Inoltre, mentre gli enti locali adottano un bilancio di previsione, le società conoscono l'entità delle loro spese solo a posteriori, col bilancio consuntivo da approvare entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio: il che non permette di capire il regime temporale di verifica di applicazione del divieto assoluto di assumere, nel caso di sfioramento dell'indice della spesa di personale del 40%.

Luigi Oliveri

In giudizio contro il comune il rappresentante non assume la qualifica di parte

Incompatibilità personale

Conflitto di interesse attenuato per le società

Sussiste la causa di incompatibilità *ex art. 63, comma 1, n. 4 del Tuel nei confronti di un consigliere comunale che, in qualità di legale rappresentante di una società a responsabilità limitata, ha instaurato un contenzioso con l'Agenzia del demanio, la regione e il comune, concluso con sentenza del tribunale?* Secondo una giurisprudenza meno recente, la Corte di cassazione ha più volte ribadito che l'espressione «essere parte di un procedimento» va intesa in senso tecnico, per cui la pendenza di una lite va accertata con riferimento alla qualità di parte in senso processuale, quindi, agli effetti della sussistenza della causa di incompatibilità della lite pendente con il comune, non sono sindacabili i motivi del giudizio pendente, dovendo unicamente rivelarsi il dato formale ed obiettivo di tale pendenza, che esaurisce «*ex se*» il presupposto dell'incompatibilità (cfr. Cassazione civile, sezione I, 16 febbraio 1991, n. 1666). Secondo l'orientamento giurisprudenziale più recente è stato ritenuto che a integrare gli estremi della causa di incompatibilità di cui al comma 1, n. 4) del citato articolo 63, «non basta la pura e semplice constatazione dell'esistenza di un procedimento civile o amministrativo nel quale risultino coinvolti, attivamente o passivamente, l'eletto o l'ente, ma occorre che a tale dato formale corrisponda una concreta contrapposizione di parti, ossia una reale situazione di conflitto: solo in tal caso sussiste l'esigenza di evitare che il conflitto di interessi nella lite medesima possa orientare le scelte dell'eletto in pregiudizio dell'ente amministrativo, o comunque possa ingenerare all'esterno sospetti al riguardo» (cfr. Cassazione civile, sezione I, 28 luglio 2001, n. 10335). Nel caso in esame, non sussiste la causa di incompatibilità

di cui all'art. 63, comma 1, n. 4 del Testo unico sugli enti locali, in quanto l'amministratore non è parte processuale nel giudizio con il comune, ma lo è la società di cui il consigliere comunale in questione è rappresentante legale. La stessa Corte costituzionale è stata chiamata a pronunciarsi in via incidentale sulla legittimità costituzionale dell'art. 63, comma 1, n. 4, in occasione di una questione in parte analoga a quella ora in esame, concernente un giudizio instaurato nei confronti di un comune da un consigliere non in proprio, ma quale amministratore di due società di diritto privato. Il giudice delle leggi, con sentenza del 2 luglio 2008, n. 240, ha ritenuto che la questione di legittimità costituzionale è inammissibile quando il remittente solleciti alla Corte stessa un intervento additivo al quale non è costituzionalmente obbligata atteso che spetta al legislatore, nel ragionevole

esercizio della sua discrezionalità, stabilire il regime delle cause di ineleggibilità e incompatibilità. Secondo la Consulta è, quindi, inammissibile la questione di costituzionalità sollevata, in riferimento agli artt. 3 e 97 Cost., sulla disposizione di cui all'art. 63, comma 1, n. 4 del dlgs n. 267/2000, che individua le incompatibilità per lite pendente nei confronti degli amministratori locali, sollevata nella parte in cui non è estesa all'ipotesi ove l'eletto sia titolare della rappresentanza organica di un soggetto avente lite con l'ente locale. Ciò premesso il comune, in conformità al principio generale per cui ogni organo collegiale è competente a deliberare sulla regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti, potrà eventualmente esaminare la questione sotto il profilo dell'art. 63, comma 1, n. 1) o n. 2), del dlgs 267/2000, sulla base degli atti in possesso.

AGEVOLAZIONI - Il bando è aperto a tutti i comuni e prevede scadenze differenziate a seconda delle misure

Fondi per l'amicizia in Europa

Sul piatto 215 milioni per gemellaggi tra enti locali Ue

Gemellaggi fra enti locali europei, collaborazione attiva tra cittadini di diversi paesi, iniziative per conservare la memoria delle vittime del nazismo e dello stalinismo. Sono queste alcune delle azioni finanziate dal Programma comunitario «Europa per i cittadini» 2007-2013, che può contare su un budget di fondi pari a 215 milioni di euro per tutto il periodo di vigenza. Il bando è aperto a tutti gli enti locali e prevede delle scadenze fisse annuali fino al 2013, differenti a seconda della misura di interesse. Gemellaggi e scambio di buone pratiche. Sono finanziabili scambi diretti tra cittadini europei attraverso la partecipazione ad attività di gemellaggio tra le città e progetti che incoraggiano la creazione di reti tra le città gemellate. Gli incontri fra

persone nell'ambito del gemellaggio devono tendere a riunire un'ampia varietà di cittadini di città gemellate allo scopo di rafforzare la reciproca conoscenza e comprensione tra cittadini e culture anche apparentemente diverse. La creazione di reti tematiche tra le municipalità in relazione a questioni di interesse comune è invece uno strumento importante per promuovere dibattiti approfonditi e scambi di buone prassi. Gli incontri tra cittadini di città gemellate sono finanziabili con un contributo variabile da 5 mila a 25 mila euro. Le reti tra città gemellate possono ottenere un contributo variabile da 10 mila a 150 mila euro. Attività per conservare la memoria del nazismo e dello stalinismo. Sono finanziabili progetti volti a preservare i principali siti e memoriali connessi

con le deportazioni di massa, gli ex campi di concentramento e altri luoghi di martirio e di sterminio su larga scala di civili da parte dei nazisti. Possono essere finanziati anche gli archivi che documentano tali tragedie, e che conservare la memoria delle vittime e di quanti, in condizioni estreme, salvarono loro simili dall'olocausto. Sono finanziabili anche progetti volti a commemorare le vittime degli stermini di massa e delle deportazioni di massa connessi con lo stalinismo. Per questi progetti è possibile ottenere contributi da un minimo di 10 mila euro a un massimo di 55 mila euro. La sovvenzione non deve superare un importo massimo pari al 60% dei costi ammissibili dell'azione interessata. Sovvenzioni per progetti specifici o funzionamento di attività. Sono

previste due tipologie di agevolazioni. La prima riguarda sovvenzioni per progetti specifici intesi come azioni con una durata limitata durante la quale vengono realizzate le attività specifiche proposte. La seconda è relativa a sovvenzioni di funzionamento che forniscono sostegno finanziario alle spese necessarie per l'adeguato svolgimento delle attività permanenti e abituali di un'organizzazione. Sono ammissibili le spese per il personale, le spese per riunioni interne, le pubblicazioni, le attività d'informazione e divulgazione, le spese di viaggio derivanti dall'attuazione del programma di lavoro, il pagamento di affitti, gli ammortamenti.

Roberto Lenzi

AGEVOLAZIONI - Domande entro il 28/2

Incentivi fino al 50% per promuovere iniziative turistiche

Contributi fino al 50% per il sostegno di iniziative e manifestazioni turistiche che interessino il movimento turistico. Con questo bando cambiano i criteri per l'accesso e i termini per la presentazione, infatti per le manifestazioni del secondo semestre 2011 scatta la proroga dei termini al 31 dicembre. Altra novità l'istituzione del riconoscimento «Patrimonio d'Italia per la tradizione» che sarà destinato a 20 manifestazioni carat-

terizzate da particolare attrattività turistica con una specifica capacità di valorizzazione delle tradizioni del territorio. Per ottenere questo specifico riconoscimento, gli enti interessati dovranno presentare domanda entro il 28 febbraio di ogni anno. Il contributo per le manifestazioni è destinato a favore di enti pubblici e di diritto pubblico per iniziative e/o manifestazioni turistiche che interessino il movimento turistico. La proroga è intervenuta in

quanto le normali scadenze annuali sono fissate al 15 maggio per le manifestazioni e/o iniziative da svolgersi nel primo semestre dell'anno e al 31 ottobre per le manifestazioni e/o iniziative da svolgersi nel secondo semestre. Sono finanziate le iniziative e manifestazioni inerenti i seguenti ambiti: turismo della montagna, turismo del mare, turismo dei laghi e dei fiumi, turismo della cultura, turismo religioso, turismo della natura e faunistico, turismo dell'eno-

gastronomia, turismo termale e del benessere, turismo dello sport e del golf, turismo congressuale, turismo giovanile, turismo del made in Italy e della relativa attività industriale ed artigianale, turismo delle arti e dello spettacolo, turismo con animali al seguito, turismo nautico. L'entità del contributo non può comunque eccedere il 50% della quota partecipativa finanziaria dell'ente promotore.

AGEVOLAZIONI - Domande entro il 3 gennaio

La Sardegna scende in campo sulla cultura Stanziati 5,5 milioni

Domande entro il 3 gennaio 2012 da parte dei comuni che intendono presentare progetti per la valorizzazione del patrimonio culturale, paesaggistico e ambientale. La Regione ha stanziato allo scopo oltre 5,5 milioni di euro di fondi. Sono soggetti beneficiari i singoli comuni, nel numero minimo di tre, che hanno sottoscritto, o sottoscriveranno entro la data di presentazione della domanda, specifico Protocollo di intesa finalizzato al progetto. Potranno essere attivati progetti per la creazione e promozione di network turistico culturali, per il potenziamento di centri polifunzionali, per l'offerta turistico culturale, riguardanti servizi informativi e interventi di riqualificazione ambientale per l'accoglienza dei turisti. Sono ammissibili anche azioni a supporto di nuovi segmenti ed aree di mercato in coerenza con le indicazioni del piano di marketing regionale. Saranno finanziabili progetti riguardanti iniziative che tendono a favorire la creazione di attrattori all'interno delle reti e dei sistemi locali di offerta turistica. Sono considerate ammissibili esclusivamente le spese effettivamente sostenute dal soggetto destinatario a partire dal giorno successivo alla data del provvedimento di assegnazione dei contributi. Tra le spese ammissibili rientrano analisi, progettazioni e studi; opere murarie ed assimilate, con l'esclusione però dei programmi di investimento che prevedano la costruzione di nuovi fabbricati o l'acquisto di immobili già esistenti; impianti, macchinari ed attrezzature; spese promozionali tra cui realizzazione del sito web per la promozione e commercializzazione e pubblicità sui media. Il contributo massimo erogabile per ciascun progetto di qualità è pari a 850 mila euro.

Agevolazioni in pillole

Lombardia, 2 milioni di euro per le sale destinate ad attività di spettacolo. Scade il 15 febbraio 2012 il termine concesso a enti locali e altri soggetti pubblici e privati con personalità giuridica per richiedere i contributi destinati a promuovere interventi di ristrutturazione ed adeguamento tecnologico di sale destinate ad attività di spettacolo. Il costo degli interventi finanziabili, non avviati prima del 18 novembre scorso, deve essere compreso tra un minimo di 5 mila euro e un massimo di 300 mila euro. L'agevolazione potrà essere concessa al soggetto beneficiario per un massimo del 70% del totale delle spese ammissibili e si compone di una quota del 25% a fondo perduto e del restante 75% a titolo di finanziamento agevolato.

Sicilia, consorzi Asi, scadenza prorogata al 16 gennaio. I consorzi per le aree di sviluppo industriale della Sicilia incassano una proroga al 16 gennaio 2012 del termine per presentare richiesta di finanziamento per progetti di bonifica e recupero di insediamenti abbandonati e la riqualificazione di aree industriali. La precedente scadenza era fissata al 15 novembre.

Abruzzo, contributi per la gestione associata dei servizi. La regione finanzia le Unioni di comuni e le comunità montane che nel corso del 2011 hanno svolto la gestione associata di funzioni e servizi. Gli enti interessanti dovranno attestare entro il 28 novembre di aver svolto lo stesso numero di funzioni e servizi per lo stesso numero di comuni rispetto al quale hanno ottenuto il contributo nel corso del 2010.

Puglia, contributi per eventi connessi al progetto «Borghi fioriti». Scade il 5 dicembre 2011 il termine concesso ai comuni pugliesi con meno di 15 mila abitanti per la pre-adesione al progetto «Borghi fioriti». Presentando inoltre una richiesta entro il 13 febbraio 2012, i comuni potranno accedere al finanziamento a sostegno di eventi / allestimenti all'insegna dei fiori.

Veneto, scade il 31 marzo 2012 il premio per l'urbanistica e la pianificazione territoriale «Luigi Piccinato». Giunto alla sua settima edizione, si tratta di un premio con il quale la regione riconosce i progetti, gli studi, i processi amministrativi, le pratiche e le realizzazioni pubbliche e private volte a tutelare, valorizzare e arricchire il paesaggio e le strutture insediative del territorio veneto. Sono previsti premi in denaro e attività promozionali a favore dei progetti.

La misura prevista nella legge di stabilità rischia di fare la fine del federalismo demaniale

Dismissioni zeppe di incognite

L'operazione è legata a troppi provvedimenti attuativi

Tra le misure rivolte alla riduzione del debito, la legge di stabilità per il 2012 prevede un'imponente operazione di dismissione dei beni immobili e dei terreni agricoli dello stato e degli enti pubblici non territoriali. La procedura prevista per la dismissione dei beni immobili consiste nel conferire o nel trasferire i suddetti beni ad uno o più fondi comuni di investimento immobiliare o ad una o più società, anche di nuova costituzione. Per quanto riguarda i beni interessati all'operazione, la legge prevede due eccezioni: immobili dello stato adibiti ad uso residenziale; immobili da trasferire agli enti territoriali ai sensi del decreto legislativo n. 85 del 2010, noto come decreto sul c.d. federalismo demaniale. Ancora una volta l'attuazione della norma è affidata a decreti del presidente del consiglio dei ministri e del ministro competente da emanare a determinate scadenze. Così il primo decreto, rivolto a individuare i beni immobili di proprietà dello stato e una quota non inferiore al venti per cento delle carceri inutilizzate e delle caserme dismissibili, dovrà essere emanato entro il 30 aprile 2012. Segue poi tutta una serie di decreti attuativi del ministro dell'economia rivolti a stabilire le modalità e i criteri di conferimento dei beni e le procedure di individuazione e di eventuale costituzione delle società di gestione del risparmio o di altre. Importante segnalare che, nella cessione delle quote dei fondi o delle azioni delle predette società, occorrerà seguire in via prioritaria il collocamento mediante offerta pubblica di vendita e che il Mef può accettare come corrispettivo delle cessioni anche titoli di stato. Questi ultimi dunque diventano moneta di scambio e concorrono, attraverso il ritiro, a ridurre il debito. I proventi netti di questa imponente operazione sono destinati al Fondo per l'ammortamento dei titoli di stato o attribuiti all'Agenzia del demanio per l'acquisto diretto sul mercato di titoli di stato da detenere fino alla scadenza. Fin qui, in sintesi, la procedura prevista che richiama in parte quella che ha finora interessato la strana vicenda del trasferimento dei beni alle regioni e agli enti locali ai sensi del citato decreto legislativo 85/2010 e che speriamo abbia maggiore fortuna. Questo decreto, il primo rivolto all'attuazione del federalismo fiscale segna il passo. Tutti i numerosi termini di scadenza (oltre una dozzina) previsti per l'emanazione dei provvedimenti di attuazione non sono stati rispettati. In particolare: 1) entro il 25

agosto 2010 andavano emanati i dpcm relativi alla determinazione degli importi da escludere ai fini del patto di stabilità interno e alla definizione delle modalità di destinazione delle risorse derivanti dall'alienazione dei beni trasferiti; 2) entro l'8 novembre 2010 andava emanato il provvedimento del direttore dell'Agenzia del demanio di definizione dell'elenco dei beni esclusi dal trasferimento; 3) entro il 23 dicembre 2010, termine fondamentale per la concreta attivazione della procedura di trasferimento, andavano emanati i dpcm di: - trasferimento alle regioni dei beni del demanio marittimo, del demanio idrico, delle opere idrauliche e di bonifica - trasferimento alle province dei beni del demanio idrico, limitatamente ai laghi chiusi, e delle miniere - approvazione degli elenchi relativi all'individuazione dei beni da trasferire alle regioni e agli enti locali corredati da adeguati elementi informativi sullo stato giuridico, la consistenza, il valore, le entrate corrispondenti e sui costi di gestione dei beni medesimi. Sulla base di questi ultimi elenchi, le regioni e gli enti locali avrebbero potuto presentare istanza documentata di attribuzione entro il termine di 60 giorni dalla data di pubblicazione dei decreti nella G.U.; termine questa

volta definito perentorio dalla norma. Tutto questo non è avvenuto e il decreto è rimasto di fatto sospeso. È stato ritenuto che l'operazione di attribuzione dei beni agli enti territoriali prevista dal decreto legislativo 85/2010 riguardi la dismissione di circa 19 mila immobili per un valore complessivo di oltre 1.800 milioni di euro. Si tratta tuttavia di stime in quanto l'Agenzia del demanio ha pubblicato nel proprio sito l'elenco dei beni trasferibili ubicati nei comuni, aggiornato periodicamente, con indicazioni incomplete rispetto a quelle necessarie per poter tempestivamente valutare l'opportunità o meno di presentare la domanda di attribuzione. La tipologia dei beni patrimoniali presenti nel sito è molto ampia, ma non sempre significativa in termini di qualità e valore in quanto, accanto ad aree e immobili suscettibili di valorizzazione, comprende anche arenili, ex campi di tiro a segno, cimiteri, argini e alvei di fiumi e torrenti, terreni alluvionali, relitti stradali, ex-polveriere e persino locali adibiti a cabine elettriche. Per ciascuno dei beni suddetti gli elementi conoscitivi presenti nel sito riguardano la localizzazione geografica, la descrizione, il valore inventariale e i dati catastali. Nel lungo periodo finora trascorso, la Confe-

renza unificata aveva espresso avviso contrario fin dal mese di novembre 2010 sul primo provvedimento del direttore dell'Agenzia del demanio di definizione dell'elenco dei beni esclusi dal trasferimento perchè considerato incompleto e non adeguatamente motivato, al punto che è stato successivamente ritirato. Le

amministrazioni dello stato avevano dato motivazioni generiche sulla destinazione dei beni a fini istituzionali e molte di esse non avevano provveduto ad effettuare la comunicazione all'Agenzia del demanio entro il termine del 24 settembre 2010 previsto dal decreto. L'elenco è stato riproposto nel mese di aprile 2011, ma è stato nuo-

vamente contestato dagli enti locali per la presenza di diverse incongruenze. Analoga sorte ha ricevuto lo schema di dpcm concernente l'elenco dei beni trasferibili agli enti territoriali, ai sensi dell'articolo 3, comma 3 del decreto legislativo 85/2010. Al riguardo la Conferenza unificata, nella seduta del 5 maggio 2011,

non ha espresso l'intesa e ha chiesto all'Agenzia del demanio tutte le informazioni necessarie sugli immobili previste dal decreto legislativo e precisazioni sull'individuazione degli enti destinatari dei beni.

Mario Collevocchio

Approfondimenti – *Lo Stato «lento»/Tempi medi in aumento. Lo slittamento della direttiva Ue*

Pagamenti in ritardo, quando un'impresa aspetta 793 giorni

Il record in Calabria, tre mesi in Friuli

Due anni, due mesi e tre giorni. Difficile spiegare a un fornitore delle Asl calabresi, costretto ad aspettare tutto questo tempo per incassare il dovuto, che pagare in tempi civili la sua fattura comporta un aggravio per i conti pubblici. Almeno, questo pensa lo Stato. Dopo 793 giorni di attesa la sua azienda rischia di non esserci più, strozzata dagli interessi sui debiti contratti per tirare avanti nella vana speranza che la pubblica amministrazione si decida a onorare i propri impegni. Il problema dei ritardi nei pagamenti era già scoppiato in tutta la sua virulenza due anni fa. Di fronte a situazioni già drammatiche, aggravate dalla crisi finanziaria e da una stretta creditizia senza precedenti, il Tesoro aveva promesso interventi attraverso la Sace e la Cassa depositi e prestiti. Ma gli effetti concreti sono stati insignificanti. Senza considerare, poi, l'ultima beffa lasciata in eredità dal governo di Silvio Berlusconi. Nella versione della legge sulla libertà d'impresa arrivata in Senato erano state infilate un paio di norme micidiali. La prima stabiliva il divieto assoluto per le pubbliche amministrazioni di derogare unilateralmente ai termini di pagamento. La seconda dichiarava la nullità di tutte le clausole di rinuncia agli interessi di mora, che spesso lo Stato e gli enti locali impongono nei contratti con i fornitori per evitare di dover sopportare costi maggiori nel caso di eccessive dilazioni. Ne sanno qualcosa le Asl, i cui ritardi nei pagamenti, secondo una indagine ancora inedita dell'ufficio studi della Confartigianato, toccano livelli inaccettabili. Se in Calabria nel 2010 eravamo arrivati, come detto, a 793 giorni, con un aumento di ben 267 giorni rispetto al 2007, il Molise viaggia a 755 giorni, la Campania a 661, il Lazio a 398, la Puglia a 349. Nemmeno la Regione più virtuosa rispetta il termine dei 30 giorni fissato come tassativo dall'ultima direttiva europea. Le Asl del Friuli Venezia Giulia pagano mediamente in 87 giorni. Unica Regione, insieme al Trentino Alto Adige (96 giorni), dove la Sanità onora i propri debiti in meno di 100 giorni. La sola possibilità di rapido cambiamento per questo stato di cose era affidata a quelle due pillole avvelenate comparse a sorpresa, con un emendamento, nella legge sulla libertà d'impresa. Ma durante la discussione al Senato si è presentato l'ex sottosegretario Antonio Gentile con un

foglietto: una nota del capo dell'ufficio legislativo del ministero dell'Economia nella quale si spiegava che consentire ai fornitori di rivendicare davanti al giudice i propri diritti (perché questo sarebbe stato, in sostanza, il risultato) avrebbe comportato «ulteriori oneri a carico della finanza pubblica privi di debita quantificazione e di idonea copertura finanziaria». E le due piccole norme sono immediatamente saltate. Ora il governo ha un altro anno di tempo per recepire, come meglio crede, la direttiva europea con la quale si stabilisce il limite dei 30 giorni. Quella prescrizione dovrebbe diventare operativa nel marzo 2013, ma il problema è così grave anche a livello europeo che la Commissione di Bruxelles vorrebbe anticiparne l'efficacia di un anno, al marzo 2012. Va detto che i ritardi nei pagamenti da noi non sono una prerogativa esclusiva della pubblica amministrazione. Anche le imprese private fanno fronte ai propri debiti commerciali in tempi sempre più lunghi, pur senza raggiungere le vette delle Asl calabresi. E nell'ultimo anno, se possibile, i loro tempi di pagamento si sono allungati ancor più di quelli statali. Sono dati scioccanti quelli conte-

nuti nella rilevazione della Confartigianato. Dal dicembre 2010 all'ottobre del 2011 il tempo medio di pagamento per le imprese artigiane è cresciuto del 47,3%, da 93 a 137 giorni. E nei confronti del maggio 2010 l'aumento è risultato addirittura dell'80,3%. Da gennaio a oggi i tempi di pagamento delle strutture pubbliche, sempre per quanto riguarda le forniture da imprese artigiane, si sono allungati di un mese esatto, da 83 a 113 giorni. Ed è il Mezzogiorno, com'è ovvio, a essere più penalizzato. La media nazionale di 113 giorni diventa al Sud di 141 giorni: il 25% in più. La differenza rispetto al Nord ovest, dove le imprese artigiane vengono pagate mediamente dalla pubblica amministrazione nel giro di 101 giorni, è del 40% circa. Siccome il tempo è denaro, ecco le conseguenze economiche di questa situazione. Nella sola Lombardia i ritardi ascrivibili a tutti i clienti, pubblici e privati, producono un aggravio di costi a carico degli artigiani di 729 milioni. Parliamo di 3.650 milioni per l'intera Italia, con punte stratosferiche in alcune province. Gli artigiani milanesi, per esempio, ci rimettono 204 milioni, più di Liguria e Sardegna messe insieme. Al

secondo posto ci sono i romani, con 130 milioni, che precedono bresciani (122) e bergamaschi (111). Il Tesoro ha sempre contestato le lamentele di alcune organizzazioni imprenditoriali come la Confindustria, secondo cui l'ammontare dei crediti vantati dalle imprese verso lo Stato si aggira intorno ai 60-70 miliardi. La Banca d'Italia, tuttavia, nella relazione annuale del 2010 le ha implicitamente confermate. Perché se fosse attendibile la stima di via Nazionale, che calcolava a

fine 2009 l'ammontare del debito commerciale delle pubbliche amministrazioni nella misura del 4% del Prodotto interno lordo, allora l'arretrato sarebbe pari a 63,3 miliardi di euro. Lo studio della Confartigianato ricorda come gli esperti di Camera e Senato avessero cifrato nel 54% di questo totale i debiti delle aziende sanitarie locali, contro il 20% riferibile ai Comuni e il 17% ai ministeri. Appena leggermente diversa la valutazione della Corte dei Conti, ottenuta passando al se-

tacco i bilanci delle Regioni. Per la magistratura contabile «i debiti verso fornitori della Sanità sono pari a 30,7 miliardi». Con tempi di pagamento enormemente superiori, per questo comparto, rispetto agli altri. Se la pubblica amministrazione paga mediamente in 113 giorni, la Sanità impiega più del doppio: 269 giorni. Considerando però il solo Mezzogiorno, si arriva grazie a situazioni pari a quella calabrese, a una media di 425 giorni. Un anno e due mesi, cioè, più del doppio

dei ritardi riscontrabili per la Sanità al Centro-nord (193 giorni). Lo studio della Confartigianato dice pure che la lentezza dei pagamenti è parzialmente responsabile della durata eccessiva dei lavori pubblici. Un sondaggio della Banca d'Italia rivela che il 53,7% delle imprese di costruzione addebitano a questi ritardi la colpa delle lungaggini e dei maggiori costi.

Sergio Rizzo

I ritardi nei pagamenti

Giorni di pagamento

dicembre 2010 ottobre 2011

Clientela prevalente dell'impresa	Aumento ultimo anno	
Pubblica Amministrazione	83	113 (30)
Unica impresa (monocommittenza)	78	86 (8)
Altre imprese di produzione	101	129 (27)
Altre imprese commerciali	97	138 (41)
Privati	96	144 (48)
Totale artigianato	93	137 (44)

Dati Osservatorio ISPO-Confartigianato - elaborazione su diverse rilevazioni

Nell'ultimo paese colpito si evoca il luogo della strage del 2009: «Non vogliamo essere dimenticati come loro, lì un abitante su due è sfollato»

Le consulenze per le frane I soldi anche a un pianista

Il caso Giampileri. E a Barcellona una pala ogni 10 volontari

BARCELLONA POZZO DI GOTTO (Messina) — Le bare infangate delle Onoranze funebri San Paolo sono in fila sul marciapiede. La gente che cerca di tornare a casa le scavalca senza degnarle di uno sguardo. Come le scarpe, i vestiti, i quintali di frutta fradicia gettati sui marciapiedi di via Operai, quelle casse di legno sono un segno di resa, e non di lutto, per fortuna. «L'alluvione senza morti è una fregatura». La voce arriva dal balcone di fronte. E' la sede della Croce Rossa, due volontari, con le tute sporche e la faccia stanca stanno fumando una sigaretta. Uno più anziano e massiccio, l'altro giovane ed esile. Parlano a voce alta, è quasi un comizio. «Siamo in Sicilia non lo sapete? A Giampileri sono morti tutti e se ne sono fregati tutti, figurarsi qui», urla il vecchio, espressione e voce stremata. «Ma no, non dire così», lo rimprovera il collega. Sembra una città di spettri, Barcellona Pozzo di Gotto. Che non è un paese ma una città di quasi cinquantamila abitanti, la seconda più grande della provincia di Messina dopo il capoluogo. Nelle vie del

centro storico le uniche luci sono quelle degli addobbi natalizi e producono un effetto grottesco. I negozianti si aggirano sperduti tra montagne di fango, le strade sono interrotte da pozzanghere gigantesche che nascondono voragini, trappole per i passanti. Non si sente una voce, solo il rumore isolato di qualche ruspa. Il torrente Longano non è esplosivo sulle colline ma proprio davanti al municipio, dove si interra per scorrere sotto a un ampio viale che porta il suo nome. Nel cuore della città, quasi uno sberleffo. L'onda si è riversata in basso, nelle strade del commercio. E qualcosa nei soccorsi non ha funzionato, se le uniche voci che si levano sono cariche di rabbia, di frustrazione. Candeloro Nania, il sindaco, la prende da lontano, ma alla fine ci arriva. «Qualche problema con la Protezione civile della Regione Sicilia c'è stato. Agire e interagire con loro è stato complicato». Fino a ieri mancavano anche le pale per scavare, c'erano più volontari che attrezzi, con il paradosso della distribuzione di una sola pala del Comune per ogni gruppo di dieci persone. Vincenzo Gi-

glio, presidente dei commercianti della zona, non fa sfoggio di ottimismo. «Non è successo il dramma ma i danni sono enormi. E nessuno se ne farà carico. Se non lo hanno fatto per Giampileri, figuriamoci per noi». Ancora, quella parola. Quel nome di un Comune colpito dall'alluvione del 2009 — insieme a Scaletta Zanclea e Altolia —, 37 morti, che diventa una parte per il tutto, a sottolineare la paura di essere figli di un'Italia minore. «Fare la fine di Giampileri», diventa quasi un modo di dire. Evocare quella tragedia significa dare voce alla paura dell'abbandono, nel ricordo di una pagina poco edificante, per tutti. Nel 2007 crollò la montagna sopra il paese, quasi una prova generale di quel che sarebbe venuto due anni dopo. Furono individuati i lavori urgenti per la messa in sicurezza. Non c'erano i soldi, però. Arrivarono il 28 settembre, 750 mila euro. Gli amministratori stavano ancora festeggiando quando la sera del primo ottobre venne giù tutto. Lo scorso 2 settembre, poco prima del secondo anniversario, la Presidenza del Consiglio dei ministri ema-

nò un'ordinanza per stanziare 160 milioni e far partire, finalmente, la ricostruzione di un paese sventrato. Peccato che ci fosse un errore. Quei soldi erano inutilizzabili, perché vincolati al patto di stabilità regionale, e quindi, per ragioni di bilancio, non possono essere erogati prima del 2012. E almeno 400 mila euro dei pochi finanziamenti stanziati finora se ne sono andati in consulenze fiduciarie, incarichi una tantum di tre mesi affidati a tecnici di diverso genere, tra i quali un diplomato in pianoforte al Conservatorio, attività nobile ma forse non di primaria necessità per gente che non sa più dove andare a dormire. Oggi a Giampileri ci sono ancora 1.500 sfollati, su un totale di 3.000 abitanti. Anche per questo la gente di Barcellona evoca il nome del Comune sulla costa ionica come fanno i bambini con l'uomo nero. «E qui manco abbiamo i morti», dicono. I numeri non contano niente. La Regione Sicilia deve ancora decidere cosa farsene dei 185 milioni di fondi europei destinati al rimboschimento delle zone agricole abbandonate, dei cento milioni

che Bruxelles ha messo a disposizione per il rischio idrogeologico. Ma i ragazzi che inseguono le telecamere per mostrare la loro rabbia hanno un argomento inoppugnabile. Dopo Giampileri, la serie A non fece neppure un minuto di silenzio, la Lega calcio autorizzò il raccoglimento solo per le squadre siciliane. «Mi sembra che per i morti di Genova si siano fermati tutti, invece», dice uno di loro. Mentre si pulisce le mani sporche di fango, e intanto aspetta che arrivi il suo turno per usare la pala.

Marco Imarisio

E l'Ici potrebbe costare fino a 340 euro a famiglia

L'indagine Uil: per lo Stato un incasso da 5,7 miliardi l'anno

Una boccata d'ossigeno da 9,7 miliardi di euro per le casse statali, una stangata che oscilla tra 136 e 340 euro per i proprietari di immobili. Sono le stime calcolate dalla Uil nel caso di applicazione della nuova tassa sulla casa (l'Imu, Imposta municipale unificata) e sui servizi (Res), o la semplice reintroduzione dell'Ici sulla prima casa. Secondo la simulazione della Uil la sola Imu produrrà un gettito di 5,7 miliardi di euro, con le attuali rendite catastali. Per lievitare fino a 6,3 miliardi, nel caso di una rivalutazione delle rendite del 15%. Mentre l'introduzione della Res produrrà un gettito complessivo di 3,1 miliardi di euro con le attuali rendite catastali, che arriverebbe a 3,4 miliardi di euro con la rivalutazione del 15%. L'indagine ha preso a campione il costo annuo delle possibili imposte riferito ad un appartamento medio di 80 mq, categoria A/2 (abitazione civile) o A/3 (abita-

zione economica e popolare). Il calcolo - spiegato dal sindacato - è stato fatto elaborando le nuove imposte sia con l'attuale percentuale di rivalutazione catastale (5%), sia con una rivalutazione delle rendite del 15%. Per l'Imu la simulazione prevede l'aliquota ordinaria del 6,6 per mille e le attuali detrazioni per la prima casa; mentre per la Res si è presa in considerazione l'aliquota del 2 per mille. «Sono tutte queste ipotesi concrete - afferma Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - che sono aperte nel dossier fisco del governo Monti». Il passato governo, nel confermare la sostanziale esenzione dell'Ici sulla prima casa, ha introdotto due nuove tasse: l'Imu (imposta municipale unica) e la Res (imposta Rifiuti e Servizi). «Il risultato - avverte la Uil - potrebbe essere drammatico. Ci potrebbe essere, infatti, un innalzamento della pressione fiscale e, soprattutto, ci sarebbero poche difese per chi in questi anni

ha pagato tutto il pagabile e che vede in forte sofferenza il proprio potere d'acquisto: lavoratori dipendenti e pensionati». Tra le città l'esborso più alto ci sarebbe a Roma dove, con una ipotesi di rivalutazione delle rendite del 15%, si rischia un aumento di tasse per 936,96 euro medi. A Torino l'aumento sarebbe di 398,49 (275,12 euro di Imu e 123,37 di Res) con le attuali rendite catastali e di 437,75 euro (302,63 Imu e 135,12 di Res) considerando la rivalutazione del 15%. A Milano il rischio aumento è di 884,93 euro; a Bologna di 843,04 euro; a Firenze di 673,34 euro. Alla preoccupazione della Uil si aggiunge l'allarme delle associazioni dei consumatori. Tra aumento dell'Iva e la reintroduzione dell'Ici «le famiglie rischiano di subire un'ulteriore batosta di circa 900 euro, che si andrà ad aggiungere a quella delle precedenti manovre, con ricadute disastrose sul potere di acquisto già in caduta

libera e sui consumi». Lo affermano i presidenti di Federconsumatori e Adu-sbef, Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti, commentando le ipotesi che circolano sulla manovra economica a cui sta lavorando il nuovo governo. «Di fronte ad una situazione simile, proprio non capiamo come, anche con il supporto di autorevoli economisti, si continui a demonizzare la patrimoniale come strumento depressivo», sottolineano i presidenti. «Come se l'Ici non fosse anch'essa una patrimoniale depressiva che, però, colpisce soprattutto le famiglie a reddito medio-basso, ovvero coloro che determinano in larga misura la domanda di mercato», osservano Trefiletti e Lannutti. Dal nuovo governo «ci aspettiamo misure di tutt'altro genere, che vadano ad intaccare grandi patrimoni e rendite finanziarie, ma soprattutto ed in primo luogo gli evasori fiscali».

Rosaria Talarico

CASIGNANA

Il percolato finiva in mare, quattro arresti

Con l'inchiesta "Black garden" i carabinieri hanno accertato gravi reati ambientali nella gestione della mega discarica nella vallata del Rambotta - Ai domiciliari il sindaco Pietro Crinò e suo fratello. Pignatone: situazione pericolosa per la comunità

REGGIO CALABRIA. Il giudice ha, inoltre, applicato a Stefano Tallarita, 40 anni, architetto, Benestare, la misura cautelare dell'obbligo di dimora nel comune di residenza. Molteplici le condotte illecite contestate nel provvedimento emesso dal gip su richiesta della Dda di Reggio Calabria: dalla sistemazione dei rifiuti in aree della discarica non autorizzate e senza isolamento del terreno allo sversamento del percolato nel torrente; dall'omessa copertura dei rifiuti al conferimento di rifiuti anche pericolosi, non ammissibili in discarica, e la concessione di scaricare a soggetti non autorizzati. «Sono reati particolarmente gravi che creano una situazione pericolosa per la comunità», è stato il commento del procuratore di Reggio Calabria, Giuseppe Pignatone, impegnato nella conferenza stampa insieme con il comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Paquale Angelosanto, il suo vice, tenente colonnello Carlo Pieroni, il comandante del Noe di Napoli, tenente colonnello Giovanni Caturano, il comandante del gruppo di Locri tenente colonnello Giuseppe De Iiso, il capitano Paolo Minutoli, il capitano Francesco Donvito. L'attenzione sulla discarica di Ca-

signana si era concentrata già nell'autunno del 2008. L'allarme era scattato con la protesta di un comitato di cittadini incentrata su sospette irregolarità gestionali e costruttive con devastanti conseguenze sul fronte dell'inquinamento ambientale. La stazione dei carabinieri di Caraffa del Bianco aveva avviato le indagini. Emergeva, così, l'esistenza di uno studio sulla situazione ambientale della vallata del Rambotta, avviato parallelamente dall'Arpacal e dal Comune di Bianco, facente parte, insieme con le amministrazioni comunali di Caraffa del Bianco e Sant'Agata del Bianco, del comitato. La discarica è localizzata nei pressi del Sentiero di Serapata, nel bacino idrografico del vallone Rambotta, e presenta un'estensione di poco superiore a 7 ettari, su un'area compresa tra la foce della fiumara del Bonamico e il vallone S. Antonio. Su tutto il bacino idrografico insistono attività agricole (vigneti, uliveti, seminativi) e su oltre la metà della sua superficie pascolavano in libertà mandrie di capre e mucche che spesso andavano a finire nelle zone contaminate dal percolato. Nella parte terminale, in prossimità della foce, ci sono diverse abitazioni cir-

condate da colture di frutta e vegetazioni varie. Lo studio aveva evidenziato un danno all'ecosistema con grave minaccia per la salute dei cittadini, la qualità del terreno, delle acque e dell'aria. Il danno aveva, secondo quanto accertato in sede di indagine, come probabile origine, fuoriuscite di percolato dalla discarica, causate da carenze progettuali e gestionali. Dall'inchiesta condotta con l'utilizzo di videoriprese e intercettazioni ambientali e telefoniche, è emerso che anche la società Leonia, che cura lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani a Reggio Calabria, ed i comuni di Gioiosa Ionica e Roccella Ionica, scaricavano, anche se per tempi limitati, senza l'autorizzazione del Commissario per l'emergenza ambientale a Casignana. Per questo, un avviso di garanzia è stato notificato al sindaco di Gioiosa Ionica, Mario Mazza, 55 anni, all'ingegnere Salvatore Antonio Crinò, 61 anni, responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Casignana, al direttore tecnico della Leonia, Giorgio Stiriti, 42 anni, ingegnere, e all'autista del Comune di Roccella Ionica, Francesco Placanna, 51 anni.

LAMEZIA TERME

Traffico e ambiente sotto controllo dallo spazio

Un progetto europeo presentato all'Asi: chi investe in 3 anni ha un guadagno del 400%

LAMEZIA TERME. La tecnologia spaziale al servizio della vita quotidiana. Questo l'ambizioso scopo del progetto comunitario "The Issue", in cui l'Asi provinciale, grazie alla partnership con il Molise, è entrato a pieno titolo. Capofila del progetto che coinvolge molte altre realtà europee, è la regione inglese dell'East Midlands. Partner italiano è il Molise, attraverso "Sviluppo Italia". Dallo spazio si possono controllare i flussi di traffico, decongestionarlo quando ce n'è bisogno con effetti benefici sulla salute di tutti, si possono assistere tutti i mezzi pubblici suggerendo percorsi alternativi, analizzare tutte le tecnologie possibili per favorire i veicoli ad energia alternative, e fissare tutti i dati su un database utile a chi vive su un determinato territorio. Si tratta di informazioni utilissime per un'area come quella lametina destinata a diventare un polo logistico, ma anche per l'intero territorio calabrese. L'Unione europea fa quadruplicare in soli tre anni gli investimenti a chi lo fa in queste tecnologie avanzatissime. Ieri ne hanno parlato autorevoli esponenti del mondo dell'università e della ricerca, come Nelida Ancora, presidente onorario del consorzio molisano Geosat ed esperta di trasporti; Alan Wells, professore emerito di tecnologia spaziale all'Università di Leicester e Demetrio Festa, docente di pianificazione dei trasporti all'Unical. "The Issue" attinge alla tecnologia spaziale per trovare soluzioni intelligenti nel

campo dei trasporti, della qualità della vita e dell'ambiente. E promuove un maggiore coordinamento, integrazione e valorizzazione delle esperienze attraverso uno scambio di conoscenze tra gli attori, un programma mirato di diffusione dei risultati e un approccio strutturato per il trasferimento di tutoraggio e di conoscenza verso le regioni con strutture di ricerca meno sviluppate. Luigi Muraca, presidente Asi, nota come «la vita di tutti i giorni è condizionata dalla tecnologia spaziale. E, per quanto concerne l'ente, è necessario coniugare il suo rilancio attraverso il risparmio delle risorse e l'utilizzo delle innovazioni tecnologiche». Il progetto, aggiunge, «crea sinergie tra il mondo imprenditoriale, accademico e

quello degli enti pubblici. L'Asi vuole essere una finestra per la Calabria e le amministrazioni sensibili». Nelida Ancora riconosce la validità del progetto «sul quale il Molise ha investito per creare un modello di crescita e sviluppo diverso». L'esperta evidenzia ancora come «gli inglesi oramai l'applichino con successo da diversi anni, confrontandosi continuamente con le altre eccellenze europee». E Wells conferma: «Il modello è vincente e lo condividiamo con le altre regioni europee. Pensate che ha determinato una crescita delle aziende inglesi del 10 per cento, mentre il tasso di crescita del Paese è del 3 per cento».